ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Sabato 8 Ottobre 1921 — MATTINO — NUM. 240

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Francia e Italia

Vediamo con qualche sorpresa che alcuni giornali di Parigi tornano ancora a parlare delle manifestazioni avvenute a Milano ed a Venezia contro la missione francese. Più che di un articolo nei *Débats*, del Gauvain, noto ormai da lungo tempo per la sua acredine verso l'Italia, occorre far caso di quel che dice il *Temps*, organo equilibrato e autorevole dei circoli dirigenti. Per verità il *Temps* e gli altri hanno avuto un pretesto a riaprire la questione dal fatto che qualche giornale italiano ha creduto opportuno, a proposito di quegli incidenti, di ricorrere ad un esame — compiuto in vario senso — della politica francese verso l'Italia in questi ultimi anni, e delle attuali relazioni franco-italiane. Dicemmo già, di nostra iniziativa, come una simile discussione politica fosse, nei riguardi di quelle dimostrazioni fasciste, assolutamente fuori posto, in quanto le dimostrazioni andavano biasimate, puramente e semplicemente, come atti d'inciviltà di gruppi faziosi isolati, e non potevano quindi rientrare nel novero di manifestazioni politiche degne di questo nome, nè esser discusse e illustrate come tali, per arrivare a conclusioni di carattere politico. Ma l'errore di qualche giornale italiano è stato anticipato e proseguito, ingrandendolo, da buona parte della stampa francese, la quale, come mostra anche quest'ultimo articolo del *Temps* — che pure, al tempo stesso, cita, riconoscendola giusta, la diagnosi fatta da noi di quegli incidenti — crede l'occasione buona per una discussione generale di carattere politico sui rapporti franco-italiani. Ed allora è pur necessario dire qualche cosa perchè il silenzio non sia, in un senso o in un altro, interpretato male.

Le tesi del *Temps*, che non rappresentano, certo, il suo pensiero soltanto si riducono in sostanza a due: 1.o L'Italia ha torto a lagnarsi della politica francese, poichè questa o non le è stata più contraria delle altre o invece le è stata addirittura favorevole; 2.o L'Italia deve rimanere unita alla Francia, per i ricordi della guerra e della vittoria comune, e per la solidarietà latina esistente fra i due paesi. Sul primo punto crediamo assolutamente inutile, oggi, discutere. E' nostro parere che, a proposito di esso, abbiano torto così quegli italiani che avrebbero preteso dalla Francia una politica italiana — mentre è perfettamente naturale ch'essa ne facesse e ne faccia una francese — come quei francesi i quali volessero sostenere che tale politica si sia mossa sempre su una linea a noi favorevole. Ma, ripetiamo, sono queste, attualmente, discussioni inutili, perchè retrospettive e non ispirate da quel realismo politico senza di cui si fa della vana accademia retorica. Quello che veramente importa è il futuro delle relazioni franco-italiane. Ora, ci permetta il *Temps* di dire schiettamente che anche qui è lo stesso realismo politico che deve parlare, e che perciò l'insistere continuamente sul motivo sentimentale della guerra combattuta insieme non conferisce allo scopo. Molti popoli che han combattuto a fianco l'uno dell'altro si sono poi trovati a combattere l'uno contro l'altro. Per la stessa ragione, neppure la solidarietà latina è un argomento valido, nè suffragato troppo dalla storia. Il vero punto di partenza, per stabilire le basi di un'amicizia franco-italiana, è invece un altro: che non esiste nessun necessario contrasto politico tra Francia ed Italia, e che l'esistenza di un'Italia sana e forte accanto ad una Francia sana e forte è non solo perfettamente possibile, ma costituisce una garanzia ed una utilità per entrambe.

Il *Temps* forse penserà che questa è una base troppo negativa e generica. A noi non pare. Naturalmente si tratta di edificare sopra di essa tutti i rapporti particolari, politici ed economici, dei due popoli, precisando e conciliando i rispettivi interessi. Ma per un simile edificio quella base a noi pare assai più adatta e più solida che non l'altra su cui tanto volentieri si insiste dalla stampa francese: il comune pericolo germanico. E' questo un punto delicato; ma anche qui noi crediamo che la schiettezza sia la cosa più utile, e più amichevole. L'Italia — noi siamo assolutamente sicuri d'interpretare qui il pensiero del novantanove per cento del popolo italiano, indipendentemente dalle diverse opinioni passate circa la guerra, e senza che in tale pensiero entrino per nulla quei fantastici agenti tedeschi a cui il *Temps* ha torto di ricorrere — l'Italia non pensa che oggi il pericolo germanico possa costituire il punto centrale di una politica europea. Quel pericolo appartiene al passato, e potrà anche appartenere a quel futuro indeterminato che siede sulle ginocchia di Giove; ma non costituisce, oggi, una di quelle possibilità concrete racchiuse entro il cerchio dell'orizzonte politico, sulle quali soltanto è possibile fare della politica che non sia speculazione fantastica o « jeu de dupes ». Per di più, il presunto pericolo germanico rimane, anche in astratto, qualche cosa di secondario per l'Italia. Non prenda, il *Temps*, troppo sul serio certi riavvicinamenti retorici fra il Reno e il Brennero. Nelle presunte rivendicazioni tedesche, l'Alto Adige è, per evidenza di cose, la minima; mentre ben maggiore parte degli acquisti procacciati all'Italia dalla durissima guerra è oggetto, se mai, di ben altre cupidigie. Se, davvero, un « pericolo » dovesse costituire il centro della politica italiana, quello dovrebbe essere — per evidenza di cose — lo slavo, assai più e prima del tedesco. Che direbbero, in Francia, se noi le proponessimo una alleanza contro Cèco-Slovacchia, Jugoslavia e i loro alleati? Ma noi non pensiamo a nulla di simile e non vagheggiamo nessuna coalizione antislava; a più forte ragione, non potremmo entrare in una antigermanica. Basi della nostra politica sono il mantenimento della pace, la ricostituzione economica, la pacificazione europea. Noi siamo convinti che esse convengano perfettamente anche alla Francia; e saremo lietissimi di lavorare su di esse d'accordo con lei.

L'attesa per la Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 7, notte.

A Berlino si annette grande importanza alla riunione fissata per domani a Parigi fra i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, per discutere sull'impiego delle truppe che si trovano in Alta Slesia, non appena sarà stata ratificata la decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Nonostante gli ambienti politici siano presi dalle conclusioni dell'accordo di Wiesbaden, il problema altoslesiano non ha perduto per nulla della sua importanza, ad aumentare ed esasperare la quale contribuiscono le notizie, da un lato allarmistiche e dall'altro ottimistiche, che vengono fatte circolare quasi ad ogni momento da agenzie più o meno tendenziose.

La Commissione delle Finanze in Francia

Insiste per la riduzione delle spese specie dell'Esercito e della Marina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Giorni sono la Commissione finanziaria della Camera aveva votato, come è noto, una mozione, con cui invitava il Governo a colmare il *deficit* di due miliardi e mezzo del bilancio mediante economie praticate nei singoli dicasteri. Oggi l'on. Doumer, ministro delle Finanze, invia alla presidenza della Commissione finanziaria della Camera una lettera, in cui si dice fra l'altro che « tre mesi or sono non nascose nulla della situazione attuale », e spiega i rimedi possibili: « Io ho personalmente agito presso i miei colleghi di Gabinetto per ottenere da loro importanti riduzioni di spese, che ammontano all'ingrosso a tre miliardi. Da allora la Commissione ha potuto realizzare economie supplementari elevantisi a 600 milioni di franchi. A conti fatti, l'esercizio del 1922 presenta ancora un *deficit* di due miliardi e mezzo circa. Prima di chiedere al paese risorse supplementari, la Commissione delle Finanze crede che bisogni tentare un nuovo sforzo di compressione di spese », e il ministro termina dichiarando che farà ogni sforzo per seguire i suggerimenti della Commissione delle Finanze.

Doumer è stato udito stasera alla Camera dalla Commissione, alla quale egli ha ripetuto le idee già esposte nella sua lettera; e ha promesso [illegible] di sostenere l'indirizzo della Commissione nel prossimo Consiglio dei ministri, che avrà luogo martedì prossimo.

La Commissione è d'avviso che un miliardo circa di riduzioni di spese possa essere effettuato sui bilanci della Guerra e della Marina, ed un altro miliardo sulle spese del Ministero delle Regioni Liberate. La Commissione ha deciso di udire martedì prossimo il ministro della Guerra, Barthou, ed il presidente del Consiglio, Briand, sui crediti straordinari concessi all'esercito d'Oriente e a quello del Marocco.

L'accordo di Wiesbaden

"Una grande cosa pel bene dei due paesi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, mattino.

Rathenau, dopo aver ieri posato la penna della quale si era servito per firmare l'accordo con Loucheur, ebbe come un momento di emozione profonda, e rivolgendosi al Ministro francese, pronunziò lentamente queste parole: « Credo e spero che noi abbiamo compiuto una grande cosa per il bene dei nostri due Paesi ».

Le clausole

I giornali ripetono questa frase stamane, e se ne compiacciono. Osservano che però bisogna comprendere che si tratta di un accordo e non di un Trattato, il quale, in conseguenza, impegna la Germania e la Francia senza che una ratificazione dei Parlamenti sia necessaria.

Il corrispondente del *Petit Journal*, che ha avuto sotto gli occhi ieri il testo definitivo del documento firmato, ne comunica i passaggi essenziali, ricordando che l'accordo si compone di due parti: il *memorandum* e l'annesso. Il *memorandum* stabilisce dapprima che la Germania ha manifestato la sua volontà precisa di collaborare alla ricostruzione delle regioni devastate con consegne di materiale effettuate nella più larga misura possibile. Il Governo francese ha preso nota di tale dichiarazione, pur riservandosi la libertà di far adoperare i fondi appartenenti agli abitanti delle regioni devastate, come meglio loro piacerà e senza alcuna restrizione del Governo sopra di essi. In conseguenza è stato stabilito quanto segue:

1.o Sarà costituito in Germania un organismo di diritto privato incaricato di effettuare le consegne del materiale, che potrà essere domandato dai francesi, delle regioni devastate, costituiti in gruppi, e nelle forme da determinarsi ulteriormente.

2.o La Germania, obbligata dallo stato dei pagamenti a versare l'indennità del 26 % sull'ammontare del suo commercio estero, non sarà, naturalmente, tenuta a pagare il 26 % sulle esportazioni supplementari che essa ora si impone per la ricostruzione delle regioni devastate.

3.o Il Governo francese proporrà alla Commissione delle riparazioni per l'accettazione quanto nell'accordo di Wiesbaden può riferirsi ad essa.

Di poi seguono 4 articoli, di cui il più interessante, secondo i giornali francesi, obbliga la Francia a prendere i provvedimenti necessari affinchè le forniture tedesche vengano esclusivamente applicate alla ricostruzione. E' dunque bene inteso che solo gli abitanti delle regioni devastate potranno approfittare delle consegne che farà la Germania e dei crediti che essa aprirà al Governo francese. Tali sono le principali disposizioni del memorandum.

Le modalità

Il documento annesso ne definisce le modalità per l'esecuzione e nell'articolo 1.o di questo annesso la Germania si impegna a fare ai gruppi dei cittadini francesi delle regioni devastate, dietro loro domanda qualsiasi consegna di materiale che sia compatibile con le possibilità di produzione del Reich, a condizione che però ciò sia conforme al proprio approvvigionamento in materie prime e con le sue necessità interne. E tutto ciò a partire dal 1.o ottobre 1921. Il valore accumulato delle prestazioni tedesche non eccederà sette miliardi di marchi oro, ed andrà fra il periodo 1.o ottobre 1921 e 1.o maggio 1926. Risulta da tale articolo che la Germania potrà invocare, per restringere eventualmente le forniture, ragioni di forza maggiore e il carattere interno. Queste ragioni verranno applicate valutate o respinte da una Commissione mista di tre arbitri. Un francese, un tedesco ed un terzo designato dai due Governi. Se essi non sono d'accordo, il terzo arbitro sarà il Presidente in esercizio della Confederazione Elvetica. Il prezzo delle mercanzie tedesche verrà calcolato su una tabella stabilita in tal modo che esso sarà equivalente ai prezzi interni francesi per i medesimi articoli. Oltre, s'intende, i diritti di dogana e le spese di trasporto. E' fatta eccezione soltanto per i prezzi delle macchine e delle installazioni industriali, per le quali vi sarà una intesa diretta fra i richiedenti ed i fornitori. Con l'articolo 6.o la Germania si impegna formalmente a considerarsi come pagata di tutte le forniture che essa avrà fatte con la semplice inscrizione delle somme corrispondenti, a proprio credito nel conto della Commissione delle riparazioni.

Viene poi l'articolo 7.o, che è considerato dalla stampa francese come il punto essenziale dello accordo. Esso invita la Germania ad aprire alla Francia per ogni mese un credito del 65 % sul prezzo delle consegne effettuate. Il credito potrà essere ridotto per l'anno intero al 55 % se durante tale anno il valore degli acquisti sarà inferiore ad un miliardo di marchi oro. L'interesse che la Francia pagherà alla Germania per l'ammontare portato in credito, è fissato al 5 % interessi semplici. La Francia ha diritto al credito fino al 1935. Il 1.o maggio 1930, dice l'art. 9.o, si farà il conto delle somme rimaste da pagare all'Ufficio germanico. Il saldo di questo conto verrà rimborsato alla Germania con gli interessi composti del 5 % in quattro pagamenti semestrali al 30 giugno ed al 30 settembre del 1936 e 1937. Inoltre è stabilito che la Francia potrà in ogni momento liberarsi in anticipazione. Essa non sarà mai tenuta a pagare ogni anno una somma superiore al 35 % che riceverà in versamenti effettuati dalla Germania in pagamento del suo debito dell'anno. Insomma questo articolo dispensa la Francia dal versare alla Germania, per un anno qualsiasi, in pagamento delle prestazioni e delle consegne di materiale, più di quanto essa non abbia ricevuto in esecuzione dell'ultimatum.

Stabilito così il meccanismo, è interessante conoscere come esso funzionerà. L'applicazione delle disposizioni dell'accordo suppone, infatti, una organizzazione che dovrà essere creata immediatamente per poter essere utilizzata col 1.o dicembre prossimo. Da tale momento i gruppi dei francesi delle regioni devastate, potranno rivolgersi sia all'Ufficio centrale di acquisti che già esiste per le regioni liberate; sia a uffici regionali che si apriranno nei principali centri ed i cui consigli di amministrazione saranno esclusivamente composti degli abitanti stessi. Questi uffici non potranno prelevare nulla sui benefici realizzati. Il *Petit Parisien* assicura che questo sistema funzionerà molto facilmente da parte francese. Un grosso sforzo dovrà, invece, essere compiuto da parte tedesca per trovare i crediti necessari per il pagamento dei fornitori.

I quattro accordi accessori

Mandano da Wiesbaden che i quattro accordi accessori, riferentisi al bestiame, alle macchine, al materiale mobile ed al carbone, annessi al memorandum delle riparazioni in natura, sono stati firmati questa mattina alle undici, senza difficoltà. L'ultimo colloquio è durato fino al mezzogiorno. I ministri ed i periti si sono quindi congedati gli uni dagli altri. Il signor Rathenau, sorridendo, ha lasciato l'ufficio delle ricostruzioni industriali, ed ha dichiarato che conservava la più grande speranza che gli accordi firmati saranno utili alla Francia ed alla Germania, e che il loro carattere pratico permetterebbe la ripresa delle relazioni economiche.

Gli accordi firmati ieri ed oggi devono, come è noto, essere sottoposti alla Commissione delle riparazioni per l'approvazione. Questi accordi sono stati ufficiosamente comunicati alla Commissione da una quindicina di giorni, e formano già oggetto di conversazioni tra i delegati francesi, inglesi, italiano e belga. Si crede che in principio della settimana prossima avrà luogo una seduta plenaria ufficiale della Commissione delle riparazioni, nella quale gli accordi di Wiesbaden saranno registrati in un verbale in cui saranno senza dubbio formulati alcuni chiarimenti, che, senza toccarne la base, sarebbero tali da alleviare alcune suscettibili resistenze. « Possiamo affermare — scrive il *Temps* — che i delegati della Commissione delle riparazioni accetteranno all'unanimità, anche oltrepassando la percentuale del 35 %, i sette miliardi di marchi oro di prestazioni in natura previsti fino al 1926 dall'accordo concluso colla Germania. La buona volontà del delegato inglese — conclude il giornale — e del suo Governo è fuori discussione; la discussione verte soltanto su alcune garanzie relative al rimborso degli anticipi fatti alla Francia al di là della percentuale del 35 % ».

Favorevole impressione a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7, notte.

La conclusione dell'accordo di Wiesbaden, tra il ministro tedesco delle Ricostruzioni, Walter Rathenau, e il suo collega francese Loucheur, ha prodotto nei circoli politici berlinesi una impressione favorevole, poichè si riconosce la sua importanza economica e politica per la Germania; importanza politica, perchè per la prima volta fra il Governo francese e quello tedesco si giunge alla conclusione di trattative che furono condotte senza che sovrastasse la minaccia della occupazione di un territorio qualsiasi. Degno di rilievo è pure il fatto che la Germania, durante il primo periodo di tempo, dovrà inscrivere in conto riparazioni solo il 35 % delle sue prestazioni.

Sebbene l'accordo sia destinato a dare luogo, più tardi, a critiche severe da parte tedesca e da parte francese, oltre agli organi della coalizione anche quelli del partito popolare tedesco l'accolgono con parole di simpatia, vedendovi un non dubbio miglioramento nelle relazioni fra i due popoli. Il social-maggioritario *Vorwaerts* assicura che Walter Rathenau come Loucheur hanno agito in queste trattative avendo di mira il benessere dei due popoli che egualmente hanno sofferto molto dalla grande guerra. « Questi popoli — scrive il *Vorwaerts* — non devono, non possono continuare a nutrire l'uno verso l'altro odio e diffidenza; ma deve venire un momento in cui la giustizia e la ragione li riavvicineranno. Oggi possiamo già constatare che lo spirito emanante dall'accordo di Wiesbaden non è ormai più lo spirito del trattato di Versailles ».

La *Vossische Zeitung* riconosce bensì che le conclusioni di Wiesbaden significano un duro peso per la Germania; ma spera che il popolo tedesco comprenderà come il sacrificio cui esso dovrà sottoporsi per alcuni anni sia destinato non a foggiare armi o nuove catene, ma a riconquistare attraverso il lavoro e la giustizia alla Germania un posto dignitoso nel mondo.

Anche il Cancelliere Wirth, parlando con una personalità sulle conclusioni dell'accordo di Wiesbaden, ha detto che esso deve essere accolto indubbiamente con soddisfazione, soggiungendo che sarebbero in errore coloro i quali credono che in Inghilterra un tale accordo produrrà del malumore. « Io sono pronto — ha detto Wirth — da molto tempo a concludere un accordo simile anche coll'Inghilterra, nel caso in cui ciò fosse ritenuto necessario ». Il Cancelliere ha poi accennato alla collaborazione dell'industria nel problema delle riparazioni, affermando che questa deve essere una delle condizioni essenziali per la liquidazione della questione di un allargamento della coalizione. Il Cancelliere intende preparare bensì una piattaforma per la collaborazione; ma questa deve essere costituita da un accordo completo esistente fra i partiti. Wirth ha ancora accennato a possibilità di crediti stranieri.

Il trattato di lavoro italo-brasiliano

Dichiarazioni dell'ambasciatore a Roma

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* pubblica un'intervista coll'ambasciatore del Brasile a Roma, Souza Dantas, sulla portata del trattato di lavoro italo-brasiliano concluso in questi giorni tra il Governo di Roma e quello di Rio Janeiro.

— Il Brasile — ha detto l'ambasciatore — reputa suo onore e suo interesse offrire il miglior trattamento ai lavoratori italiani. L'interesse generale dei due paesi concorda perfettamente coll'interesse singolo di ciascun emigrante.

— Quali sono i capisaldi del nuovo trattato?

— Essi sono la estensione agli emigranti italiani della legge sugli infortuni di lavoro e facilitazioni più ampie per le cooperative, comprese le mutue di soccorso e di assistenza, che i vostri lavoratori vorranno organizzare tra noi. Importantissime sono le disposizioni riguardanti gli infortuni. Sinora esisteva in proposito al Brasile una legge sugli infortuni, ma per gli operai brasiliani. Il nostro Parlamento non ha ancora votato l'applicazione di questa legge agli emigrati stranieri. Il Governo brasiliano ha voluto manifestare all'Italia in un modo straordinario la sua amicizia e la sua cura nel mantenimento di più intimi rapporti, poichè il trattato riconosce la perfetta uguaglianza dei lavoratori italiani con quelli nazionali e garantisce la immediata applicazione della legge prima ancora che il Parlamento abbia votato l'estensione della legge sugli infortuni ai lavoratori di altre nazionalità. E ciò verrà concesso, non solo ai vostri emigranti che vorranno stabilirsi nel Brasile dopo la conclusione del trattato, ma anche a quelli che si trovano da noi da tempo. Vi sarà insomma la retroattività a favore dei coloni italiani che vennero nel nostro paese in altre condizioni di assunzione della mano d'opera. In materia poi di diritto e di economia cooperativistica, il presente trattato dà ai vostri emigranti la più larga misura di concessioni.

— Tempo fa venne espresso dai coltivatori il desiderio di essere autorizzati a seminare tra i filari del caffè agrumi e cereali i cui prodotti potessero essere adoperati dai coltivatori stessi per proprio nutrimento, e ciò perchè, oltre a rappresentare per loro un notevole risparmio, li affrancava in un certo modo dall'alimentazione obbligatoria della fazenda.

— Su questo argomento c'era una difficoltà di ordine tecnico. Gli agricoltori trovavano che ciò diminuiva la potenzialità produttiva dei filari di caffè. Si è invece preferito concedere addirittura ai coloni uno speciale appezzamento di terra, dove essi potessero a loro piacimento coltivare ortaggi e cereali per loro uso personale. Ma di queste questioni particolaristiche il trattato non si occupa. Esse verranno definite in alcuni regolamenti che le completeranno nei dettagli e che saranno compilati ispirandosi alle linee generali ed alle clausole del patto. Ciò che mi piace dichiarare è che, sin da quando cominciammo a discutere le basi del trattato stesso, tanto i due Governi quanto i loro rappresentanti si sono trovati subito d'accordo in uno spirito di cordialità e di simpatia reciproca e di comprensione viva degli interessi di entrambi i paesi.

Il giornalismo romano a rumore

per un giornale non ancora nato

Roma, 7, notte.

Il momento giornalistico è a Roma piuttosto agitato. Anzitutto in seguito alle vivaci polemiche di carattere personale tra il generale Roberto Bencivenga, redattore militare del *Paese*, ed il direttore dell'*Idea Nazionale* on. Alfredo Rocco, quest'ultimo ha mandato a sfidare il generale Bencivenga, che si è riservato di nominare i suoi rappresentanti.

Continuano poi le pubblicazioni circa gli asseriti mutamenti negli elementi a cui è affidata la fondazione del nuovo giornale nittiano *Il Mondo*, ma sembra che non sussista l'affermato trapasso di proprietà del giornale (ancor da nascere) e conseguente mutamento di indirizzo politico. Tutto quanto rimane — si afferma — come prima. L'on. Torre resta, come stabilito, presidente del Consiglio di amministrazione della Società editrice, che avrà, come progettato, un Consiglio di direzione composto degli on. Torre, Amendola e Ciraolo. L'on. Torre, che è giunto ieri a Rio de Janeiro, si sarebbe recato in Brasile, secondo le ultimissime notizie, per ottenere dal suo intimo amico banchiere Materazzo un aumento di capitale, non stimando sufficiente quello raccolto dopo le spese già sostenute. Intervistato da un giornalista brasiliano sulle voci che corrono in questi giorni nei circoli politici e giornalistici di Roma, l'on. Torre si sarebbe limitato a rispondere che si tratta di semplice immaginazione.

Il *Giornale d'Italia*, poi, pubblica sulla questione del *Mondo* e del giornalismo nittiano un'intervista con persona « molto addentro in materia ». Questa persona ha detto: « Il conte Materazzo, che si è creato con un lavoro indefesso nel Brasile una sostanza valutata a parecchio centinaia di milioni, ha messo da tempo a disposizione dell'on. Torre, suo antico ed affezionato amico, circa 4 milioni per il nuovo giornale. I quattro milioni servirono come base su cui l'on. Torre potè costituire una Società con sei milioni di capitale e nella quale il Materazzo figura come maggiore azionista seguito a convenevole distanza dal commendator Mele, congiunto del Materazzo e da altri. Scopo della Società è la pubblicazione di due quotidiani: il nascituro *Mondo* del valore di cinque milioni e *L'Ora* di Palermo, del valore di un milione. La partecipazione del Materazzo non ha alcuno scopo politico; non mira cioè a voler creare un organo che possa giovare a questo od a quel parlamentare. Egli è un industriale che non si è mai occupato di politica. Ora — proseguì la persona intervistata — le cose stanno così. Il 15 ed il 16 settembre il Consiglio di amministrazione del nascituro *Mondo* tenne un'importante riunione e prese accordi e disposizioni lasciando poi al consigliere delegato on. Torre di condurre a termine le deliberazioni prese. L'on. Torre ha adempiuto all'incarico ed ha deciso di vedere ancora il Materazzo e di dargli conto della sua opera. Approfittando quindi dei due mesi, o forse più, che ancora occorrono per il montaggio delle macchine e il completamento degli impianti, si è recato anzitutto a Parigi per organizzare il servizio di corrispondenza, e poi si è imbarcato per il Brasile onde incontrarsi col Materazzo. Così stanno le cose. Nulla è cambiato nella proprietà e nell'indirizzo del nuovo quotidiano. Un informatore ha voluto dare una speciale spiegazione al *trust* giornalistico, che sarebbe sorto coi capitali del Materazzo per sostenere l'on. Nitti. Non si tratterebbe secondo lui di *trust* vero e proprio. La proprietà dei vari giornali, che si dicono amici dell'on. Nitti, non è nelle mani di un ente unico. Nel caso attuale si tratta di un piccolo *trust* che ha in proprietà *Il Mondo* e *L'Ora*. Per quanto si riferisce alle pubblicazioni di carattere nittiano si può affermare questo: che esistono parecchi giornali di cui sono proprietari Società diverse le quali convergono, non già sullo stesso programma, ma nel difendere l'ex-Presidente del Consiglio dagli attacchi a cui è fatto segno. Questi giornali diversi, tra cui oggi è *L'Ora* e domani sarà anche *Il Mondo*, rivendicano l'indipendenza nelle direttive, anzi alcuni sono e saranno per intuiti atteggiamenti politici e parlamentari su strade del tutto opposte ».

L'*Epoca* smentisce le voci di riavvicinamento tra gli on. Nitti e Giolitti.

Per le onoranze al soldato ignoto

Salme trasportate dal Trentino

Venezia, 7, notte.

Questa notte dal Trentino sono giunte a Bassano due salme di soldati ignoti. Erano accompagnate da ufficiali: furono ricevute alla stazione solennemente da ufficiali e dalla popolazione. Fecero la guardia d'onore madri e vedove di guerra ed un carabiniere ed un soldato. Arriveranno in serata altre due salme e tutte insieme lunedì saranno trasportate verso Aquileia.

Le nostre colonie libiche

La Tripolitania dópo la concessione dello Statuto

Da qualche tempo si torna molto a parlare, fra noi, delle condizioni della Libia, e si levano voci diverse intorno alla sistemazione e ai metodi di governo migliori. Senza entrare, presentemente, in tali controversie, crediamo opportuno pubblicare questi articoli mandatici da persona particolarmente competente, alla quale lasciamo piena libertà di esposizione e di giudizio.

La politica coloniale si svolge in Italia al di fuori del controllo della pubblica opinione, che normalmente si disinteressa di quanto si riferisce alle nostre colonie, e solo quando qualche avvenimento impreviste faccia temere nuovi sacrifici di uomini e di danaro, si riscuote per dettare impulsivamente soluzioni non sempre confacenti all'interesse e alla dignità nazionale. Così in questi giorni la notizia data da qualche giornale di un progetto di spedizione per occupare Misurata Marina ha, per un momento, richiamato alla memoria dei più le nostre colonie libiche, suscitando, con i ricordi delle non lontane disavventure, il timore di nuovi danni.

Tale stato di fatto, se può in parte attribuirsi al particolare atteggiamento spirituale del popolo nostro nei riguardi di tutti i problemi di politica internazionale, trova anche la sua causa nella scarsa conoscenza che comunemente si ha delle nostre colonie. Ancor oggi, a dieci anni di distanza dall'impresa libica, pochi sono informati delle reali condizioni della Tripolitania e della Cirenaica, nulla si è fatto per diffondere, con la conoscenza di quelle due regioni, la curiosità, se non la passione, dei problemi coloniali. Non solo, ma ciò che è più grave, la politica coloniale si è sempre svolta in assoluto segreto, e di essa, anche in documenti ufficiali, si sono date notizie per volontarie omissioni e alterazioni assai lontane dalla verità. Onde non è da meravigliare se, dopo che tante volte le più rosee e promettenti affermazioni ufficiali sono state smentite dai fatti, un generale scetticismo accolga oggi qualsiasi comunicato ufficiale sulla situazione delle colonie libiche.

Di ciò la maggiore responsabilità risale naturalmente al Ministero delle Colonie, che, per il suo ordinamento e per i criteri cui inspira tutta la sua azione, si è addimostrato assolutamente impari al suo compito di organo direttivo della politica coloniale, tanto che da varie parti voci anche autorevoli si sono levate a chiederne, senz'altro la soppressione.

Ora chiunque abbia seguito la nostra politica coloniale non può disconoscere la necessità di un organo centrale di coordinamento e di controllo, di un organo che tracci ai Governi locali le grandi linee della politica coloniale in armonia con la politica generale del paese. Gli intimi legami che intercedono tra la politica coloniale e quella internazionale ed economica non tolgono che la prima abbia un proprio e ben determinato campo di azione, onde la necessità di un particolare organo ad essa preposto. La verità è che nello svolgimento della nostra politica coloniale è avvenuto un capovolgimento di funzioni: il Governo centrale che, come abbiamo detto, dovrebbe essere l'organo determinante le grandi linee entro cui i singoli governatori, autonomi nella gestione del rispettivo bilancio, svolgono la loro azione, si è ridotto al modesto ufficio di commissionario dei governi locali, i quali, mentre agiscono secondo direttive proprie, determinate da necessità contingenti, anche nelle più delicate questioni politiche, si rivolgono al Ministero, per ogni possibile quisquilia amministrativa, e per ogni richiesta di personale o di materiale. In tale capovolgimento di funzioni e di attribuzioni è da ricercare una delle cause — la principale forse — dei nostri insuccessi.

Questa mancanza di direttiva da parte dell'organo centrale ha fatto sì che i governatori succedutisi in colonia abbiano perseguito più che l'interesse generale del paese un successo personale dal quale potessero trarre immediato vantaggio. Ciò si è verificato specialmente nella Tripolitania, ove, dall'occupazione ad oggi, e cioè in circa dieci anni, si sono succeduti ben dieci governatori, senza tener conto delle temporanee reggenze in periodi di sede vacante, e dove col mutare di governatore si è mutato anche quel funzionario che dovrebbe rappresentare la continuità della nostra azione, il segretario generale. Ove si pensi che ogni governatore ha fatto una politica diversa, se non opposta a quella del predecessore, si comprenderà facilmente perchè in quella colonia la nostra situazione sia, se non irrimediabilmente compromessa, certo assai grave.

L'introduzione dello "statuto,,

La gravità della situazione attuale è data non tanto dalla diminuzione del nostro dominio territoriale, ridotto oltre ad Homs col suo Sahel, alla zona costiera da Tripoli a Zuara, quanto dalla completa svalutazione della nostra sovranità sulla regione e del nostro prestigio sulle popolazioni indigene. Come si sia giunti a tale stato di cose non a tutti è noto ed a molti parrà inesplicabile. La grande guerra ha fatto passare inosservati gli avvenimenti della colonia e la rivolta che, iniziata col tradimento di Kasr bu Adi, ridusse il nostro dominio ai reticolati intorno a Tripoli e ad Homs, non senza perdite gravi di uomini e di materiale. Chiusa la guerra europea, parve per un momento che si volesse compiere uno sforzo per restaurare la nostra dominazione, e che, abbandonata quella politica di accomodamenti, la quale con le popolazioni della Libia ha condotto sempre ai peggiori risultati, si volesse giungere alla completa sottomissione dei ribelli e alla rioccupazione di tutta la zona costiera dal confine con la Tunisia fino a Ras Zarrug (Misurata Marina). Ma l'imponente sforzo militare allora compiuto, con spese ingenti ed immobilizzando in momenti difficili per l'economia nazionale parte del nostro tonnellaggio, fu vano; e per la nostra inerzia quella che voleva essere come dimostrazione di forza apparve agli indigeni manifesta prova di impotenza, dal momento che neppure in tali condizioni — così essi pensavano — eravamo capaci di compiere un'azione militarmente efficace.

La causa di tale inazione è da ricercare, oltre che nel desiderio del governo centrale di annunciare anche la pacificazione della colonia, negli errori commessi da coloro che dirigevano in colonia le trattative con i capi ribelli e che mostrarono non solo di non aver nessuna conoscenza della mentalità di coloro con cui trattavano, ma anche di voler giungere ad ogni costo, sia pure transigendo su questioni di dignità e di onore nazionale, ad un successo immediato. Questa volontà di giungere a qualunque costo ad un accordo apparve per così manifesti segni che i capi ribelli, discordi e divisi, compresero la necessità di far tacere per il momento ogni dissenso e di rimanere uniti per strappare le maggiori concessioni. E vi riuscirono ottenendo quella « Legge fondamentale per la Tripolitania » che doveva portare così grave colpo alla nostra sovranità.

In queste rapide note, intese a dare una idea della situazione attuale e delle cause che la hanno determinata, non è possibile analizzare questo « statuto »; ma a farne intendere tutta la gravità basta accennare che per esso il governo della colonia viene affidato ad un parlamento locale con presidente musulmano, parlamento che è arbitro così dell'ordinamento politico-amministrativo, come dello amministrazione di bilancio, le cui entrate sono — e saranno necessariamente per molto tempo — costituite almeno nella massima parte, dal contributo dello Stato. Ma il peggio si è che a tale concessione si giungeva dopo una ribellione durata quattro anni, onde la popolazione ancora ribelle doveva necessariamente ritenerla un atto di debolezza da parte nostra, e vantarsi di averla conquistata con le armi.

Gli effetti di questa insana politica si videro subito, nel vario atteggiarsi dei vari gruppi etnici della regione; malfidi e diffidenti gli antichi ribelli, delusi e sdegnati coloro che, dopo esser rimasti fedeli quando i più defezionavano e dopo aver sostenuto anche con le armi la nostra causa, si vedevano ora traditi e sacrificati agli avversari.

In tali condizioni, mentre sempre più l'animo delle popolazioni si staccava da noi, e si gettava il seme di nuove agitazioni, veniva pomposamente proclamata e festeggiata la pacificazione della colonia e si affermava giunto il momento di sostituire al governo militare quello civile.

Il governatorato Menzinger

Il Menzinger, primo governatore civile della Tripolitania, si trovò di fronte a difficoltà formidabili: la difficoltà di applicare uno statuto che lasciava insoddisfatti coloro stessi che lo avevano proclamato e il perdurare di una agitazione tra i capi di recente sottomessi, agitazione che doveva poi culminare nell'atteggiarsi di Ramadan es Sceteui a capo indipendente della Tripolitania orientale. Tuttavia, sia pure lentamente e dopo molte esitazioni, egli finì per adottare l'unica politica possibile: stringere intorno al governo quei capi che mostravano di aver accettato senza riserve lo statuto e costituire un blocco, diremo così, lealista, da opporre ai capi ancora ribelli, come al sedicente partito nazionalista, in cui, non senza adesione di qualche cittadino metropolitano, confluivano tutte le ambizioni deluse, tutte le aspirazioni insoddisfatte di capi e di notabili indigeni. Perchè — e capita qui acconcio notarlo — i tratti caratteristici della azione governativa verso gli indigeni sono stati la valorizzazione di capi e notabili di scarso o nullo ascendente sui loro correligionari, la concessione di denaro e di onori a quanti ribelli sembrasse opportuno ricondurre in fedeltà; onde noi stessi abbiamo fomentato scomposte ambizioni e desideri di primeggiare, abbiamo dato la sensazione che l'essersi ostili costituiva, dopo tutto, una speculazione ottima sotto ogni riguardo.

Il Menzinger adunque aveva finalmente trovato la giusta via, mostrando da parte del governo la ferma volontà di applicare lo statuto, togliendo così ogni pretesto di nuove agitazioni e mettendo fuori legge e contro la maggioranza i pochi che, agitandosi contro l'azione governativa, venivano a porsi contro lo statuto e conseguentemente contro il partito che ne sosteneva la applicazione. Disgraziatamente però egli non seppe liberarsi da alcuni di coloro che avevano condotto le trattative del '19, e che, divenuti suoi collaboratori, portavano nella loro azione criteri personali, spesso in contrasto con quelli da lui sostenuti. Cosicchè ben presto si ebbe la sensazione che venissero seguite due politiche diverse e spesso opposte; e tale sensazione ebbero specialmente — con quel finissimo intuito politico che è loro proprio — i capi recentemente *rallies*. Tuttavia egli era riuscito ad isolare Ramadan es Sceteui e ad infrenare le mene del Kochar al Garian e di Califa ben Ascar a Nalut, quando d'improvviso rassegnò le dimissioni, abbandonando la colonia.

Il ritiro del Menzinger era il risultato inevitabile del dissidio cui abbiamo accennato; gli avversari della politica del governatore avevano trovato appoggio nel Ministro delle Colonie, on. Rossi, il quale, circuito anche da certi sedicenti rappresentanti delle popolazioni libiche nella « Lega dei popoli oppressi » in Roma, e temendo nuove complicazioni, che richiamassero l'attenzione del paese sulla situazione della Tripolitania, senza apertamente sconfessare il Menzinger, ma al di fuori e ad insaputa di lui, iniziò con Ramadan es Sceteui trattative, per giungere, mediante nuove concessioni, ad un accordo. Il tentativo fallì e d'altra parte il Governo centrale e quello locale, volenti o no, vennero trascinati dalla forza degli eventi. Seguì dunque un breve periodo di interregno, in cui si continuò la politica iniziata dal Menzinger, finchè venne chiamato a reggere il Governo della colonia il Mercatelli.

L'opera di Mercatelli

Questi, indubbiamente esperto di cose africane, ma cui faceva difetto una sicura conoscenza di uomini e cose della Tripolitania, venne in colonia non senza aver avuto contatti con i rappresentanti a Roma del partito ramadaniano e conducendo seco, come suo collaboratore, un ex-giudice della Somalia, che delle cose della Tripolitania sapeva quanto aveva appreso dai suoi contatti con la « Lega dei popoli oppressi ». Ma il piano d'una conciliazione con Ramadan es Sceteui cadde subito, poichè il capo misuratino, avendo tentato un colpo audace contro la coalizione dei capi che avevano sostenuto la politica del Menzinger, trovò nell'impresa la sconfitta e la morte. Avvenimento più propizio non avrebbe potuto desiderare il nuovo governatore, che la scomparsa di colui nel quale si impersonava la opposizione alla nostra sovranità sulla regione. Ma il Mercatelli si dimostrò privo di intuito politico ed alieno dall'assumere responsabilità: non seppe o non osò approfittare della disorganizzazione avvenuta nel campo nemico in seguito alla morte di Ramadan per occupare Misurata Marina; e, quel che è peggio, mentre i gruppi ostili si riorganizzavano sotto il fratello del capo ucciso, con atti improvvidi sembrò sconfessare l'opera dei capi vittoriosi, i quali, ritenendo di essere abbandonati dal governo, si accordarono con il partito avverso, ri-

vernatore. Nè miglior successo ebbe il tentativo, da questo favorito se non provocato, di una riscossa berbera contro gli arabi della Tripolitania occidentale, tentativo che, come avrebbe dovuto insegnare l'esperienza del passato, era fatalmente destinato a fallire.

Eppure, nonostante questi ed altri errori, dovuti così alla impulsività del carattere, come alla poca conoscenza della colonia, nonostante che, intollerante di ogni controllo, allontanasse i migliori funzionari, disorganizzando l'amministrazione, il Mercatelli ebbe il grande merito di tenere una condotta ferma ed energica, tale da imporre rispetto anche ai nemici. Mentre i capi radunati in convegni ad Azizia prima, al Garian poi, riaffermavano la loro opposizione non tanto alla nostra dominazione, quanto alla persona del governatore, e allettati dall'esempio delle recenti concessioni fatte in Cirenaica chiedevano anche per la Tripolitania un emiro, il Mercatelli sopprimeva prebende ed emolumenti a quanti, capi o notabili, avessero fatta adesione al movimento, ostentando di fronte a questo la indifferenza propria dei forti. Disgraziatamente la sua politica economica, assolutamente disastrosa, come quella che, inasprendo ogni gravame fiscale, veniva ad impedire ogni utile iniziativa e ad allontanare i capitali del luogo e regnicoli da ogni impresa tendente a valorizzare la colonia, finì per alienargli completamente anche l'elemento metropolitano. Isolato cosi, non bene accetto al Ministro delle Colonie, che ne aveva subito la nomina dovuta a personale iniziativa del capo del Governo, e mal tollerato per certi atteggiamenti di vana ed inutile iattanza, il Mercatelli comprese che l'opera sua era completamente fallita, e chiese di essere sostituito.

Il nuovo governatore

A risolvere la situazione, inasprita negli ultimi tempi anche a causa di certe esercitazioni militari che, sotto l'aspetto di operazione di polizia, a null'altro riuscirono che a gittare l'allarme negli ambienti metropolitani, sembrò per un momento si volesse inviare un alto commissario, ed i giornali fecero anche il nome di possibili candidati. Ora non certo dal diverso titolo o da una maggiore ampiezza di poteri può venire il ristabilimento della nostra autorità, ma solo dal valore dell'uomo destinato a reggere le sorti della colonia. Fine intuito politico, conoscenza dei problemi coloniali in genere e di quelli relativi alla Tripolitania in particolare, queste le qualità che avrebbero dovuto richiedersi nel nuovo governatore. Ora non sappiamo se tali qualità possegga il conte Volpi, assunto di recente al governo della colonia, e che il grave compito si è accinto col più grande fervore. Ma se come si dice e come egli stesso avrebbe dichiarato, solo per breve tempo rimarrebbe governatore, non ci sembra che si sia provveduto nell'interesse della colonia, sia perchè questo rapido mutarsi di governatori non giova — come già dicemmo — alla nostra causa, sia perchè è da temere che anche il Volpi possa lasciarsi attirare dal miraggio di uno di quei successi personali di effimera durata, dei quali abbiamo già fatto in passato la triste esperienza.

Certo le dichiarazioni del nuovo governatore, improntate al più roseo ottimismo, e la ostentata sicurezza di organizzare nel termine di pochi mesi le amministrazioni municipali e di riunire il Parlamento, sembrano dimostrare che egli non si è reso conto della situazione; come pure il suo atteggiamento verso i capi ostili e la risoluzione di alcuni incidenti, ad esempio quello occasionato dalla cattura dell'aeroplano che fa il servizio di posta tra Tripoli e Homs, appaiono indizio di quella politica di accomodamenti da cui si sono sempre derivati i maggiori danni. Ma poichè il Volpi è indubbiamente uomo di alto ingegno, si può ancora sperare che egli, dopo le prime incertezze e gli inevitabili errori, saprà trovar la sua via. Che se così non fosse, quella nostra colonia può riserbarci, in avvenire non lontano, le più ingrate sorprese.

RUMI

I prezzi massimi dei libri di testo per le scuole superiori

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro dell'Istruzione: «1.o I libri di testo per le scuole universitarie e istituti superiori stampati anteriormente al 1o gennaio 1917 non potranno dagli editori essere messi in vendita ad un prezzo superiore al [illegible] del prezzo originario, ancorchè facciano parte di collezioni o costituiscano singoli volumi di una stessa opera; 2.o i libri per le scuole suddette, da chiunque e in qualunque forma o epoca pubblicati, dovranno portare l'indicazione del prezzo stabilito dall'editore e dovranno essere ceduti dall'editore ai librai con uno sconto del 20 0/0 restando le spese di porto ed imballaggio a carico di quest'ultimo; 3.o gli studenti delle scuole superiori, rappresentati dalle loro Associazioni cooperative, o comunque i capi dei loro istituti, potranno richiedere per ordinazioni di almeno lire mille presso gli editori i libri da essi editi con uno sconto del 12 0/0 sul prezzo di copertina per merce franca di porto ed imballaggio; 4.o i singoli studenti potranno chiedere direttamente ai librai i libri di cui nel presente decreto collo sconto del 10 0/0 giustificando la loro qualità di studente colla presentazione della tessera universitaria; 5.o l'art. 7 del decreto 17 maggio fa obbligo anche col presente decreto; 6.o ai contravventori del presente decreto saranno applicate le sanzioni di cui all'art. 13 della legge 30 settembre 1920, N. 1319; 7.o il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*».

Per il doppio binario sulla Bussoleno-Salbertrand

Roma, 7, notte.

L'on. Quilico ha presentato una interrogazione al Ministro dei Lavori Pubblici per sapere quando saranno disposti i lavori per il compimento dell'indispensabile doppio binario nella tratta Bussoleno-Salbertrand, ultima che rimane da fare per completare la linea Torino-Modane. Mentre dal versante francese il binario è tutto raddoppiato e che gli studi per la tratta Bussoleno-Salbertrand sono stati ultimati. Tale strozzamento sul nostro versante attenua i benefici della elettrificazione e toglie potenzialità alla linea del Frejus». L'interrogante chiede la risposta scritta.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 7, notte.

Si è riunito stamane il Consiglio dei ministri. Alla riunione è intervenuto anche il ministro degli esteri, di cui si era annunziata per oggi la partenza per Venezia, dove si sarebbe dovuto incontrare domani col ministro degli esteri ungherese Banfy, ed il cancelliere austriaco Schober. Se non che si assicura che il Convegno di Venezia è stato rinviato di qualche giorno. Il ministro Banfy ed il cancelliere Schober non hanno ancora lasciato le rispettive residenze. Di certo, non sembrava possibile che, proprio alla vigilia di questo Consiglio di ministri, il marchese Della Torretta sarebbe partito per presenziare ad un Convegno come quello che si terrà a Venezia senza prima prendere con il Gabinetto gli opportuni definitivi accordi intorno a quello che sarà il punto di vista dell'Italia nella vertenza fra Austria ed Ungheria. Di tutto ciò ha trattato l'odierno Consiglio dei ministri. Il marchese Della Torretta ha manifestato la sua fiducia per la soluzione della vertenza austro-ungarica. Di altre questioni di politica estera si è occupato anche il Consiglio dei ministri e particolarmente della questione albanese che interessa assai da vicino il nostro paese.

Della situazione interna si è più largamente occupato il Consiglio dei ministri: sia nei riguardi di agitazioni economiche, dei metallurgici, e della gente di mare, sia anche nei riguardi di quelli di indole politica sul rincrudire della lotta di parte. L'on. Bonomi ha riaffermato il proposito del Governo per una rigida applicazione delle norme impartite ai prefetti. Il Consiglio si è occupato infine delle violenze contro le persone e particolarmente contro i rappresentanti della nazione. In tale senso si è esaminata la situazione nel ferrarese e ciò in relazione ad un memoriale presentato al capo del Governo, ieri stesso dall'on. Girardini. Il presidente del Consiglio ha poi comunicato ai colleghi una lettera del presidente della Camera, on. De Nicola, per garantire l'incolumità dei deputati. Il Consiglio ha approvato analoghe disposizioni impartite dal Governo ai prefetti e alle competenti autorità. E ciò per evitare anche che alla ripresa dei lavori parlamentari alla movimentata discussione che si ingaggerà sulla politica interna non si intreccino anche discussioni di proteste per violenze a deputati. Il Consiglio si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione: ha deliberato uno schema di decreto che approva la convenzione sulle assicurazioni sociali nelle nuove provincie; ed ha approvato alcuni provvedimenti relativi alla tassa di bollo sulle cambiali e altri in materia di bollo e di concessioni governative; ha deciso altresì la proroga dei privilegi tributari stabiliti a favore delle Società cooperative sorte prima della guerra per la costruzione di case popolari economiche.

Lo sciopero di Sestri Ponente
Trattative cogli industriali

Sestri Ponente, 7, notte.

Lo sciopero metallurgico, come a Sampierdarena, prosegue a Sestri Ponente nella massima calma. Gli operai lavorano negli stabilimenti metallurgici di Ilva, Piaggio, Odero. Gli altri tutti sono chiusi e sono sorvegliati dalla forza pubblica. I carabinieri hanno operato due arresti non mantenuti. Il capo gabinetto del Prefetto cav. Nicoletti, ha avuto un colloquio con Negro, segretario generale della Camera del lavoro sindacale di Sestri. Il Negro affermò che gli operai di Sestri erano pronti a riprendere il lavoro alla condizione però che gli industriali garantissero all'Unione sindacale italiana che fino al 15 corrente alle maestranze fossero mantenute le vecchie paghe. Il cav. Nicoletti assicurò il Negro che pur di poter addivenire ad un accomodamento, egli avrebbe riferito al Consorzio ligure degli industriali. Questa mattina alle ore 10 il Negro si recava per invito ricevuto dal cav. Nicoletti, a conferire col Consorzio ligure industriali.

Alla Camera del Lavoro ha avuto luogo intanto una adunanza alla quale presero parte il Comitato dell'Unione sindacale ligure, la Commissione esecutiva della stessa Camera del Lavoro e il Sindacato metallurgico. Nella riunione si decise di proseguire il movimento; e si dichiarò di essere disposti a proporre alle maestranze la ripresa del lavoro qualora gli industriali riaprano gli stabilimenti chiusi ed assicurino che fino al 15 corrente rimangono in vigore le vecchie paghe. Risolta la questione locale, la vertenza di carattere nazionale dovrà seguire il suo corso naturale.

Dopo il colloquio col Consorzio industriale il Negro si è recato immediatamente a Sampierdarena a riferire al riguardo al Comitato di agitazione ed alle ore 17.30, di ritorno, ha tenuto nel salone della Camera del Lavoro di Sestri un comizio privato al quale sono intervenuti i metallurgici scioperanti. Egli ha detto che gli industriali non vollero assolutamente accettare la discussione sulle proposte portate da lui, dichiarando che essi erano radunati ed intendevano trattare e discutere la diminuzione delle paghe che, secondo gli industriali, devono avere la retroattività al 1.o ottobre. A queste proposte il Negro rifiutò di aderire, sia perchè esso non aveva mandato, sia perchè trattando avrebbe costituito un precedente dannoso alle future trattative. Gli industriali allora dissero che il Consorzio avrebbe discusso la proposta e che in serata avrebbero dato una risposta. Il comizio votò un ordine del giorno col quale si delibera la prosecuzione dello sciopero.

Sullo sciopero metallurgico il Fascio di Sestri ha pubblicato oggi un manifesto col quale «denunzia le losche manovre dell'Unione sindacale italiana che prolunga questo anormale e dannoso stato di cose ed invita gli operai a desistere dallo sciopero, riconfermando a loro la simpatia dei fasci per le giuste rivendicazioni pecuniarie». Il Fascio dice poi di rimanere in attesa del nuovo contratto che verrà fissato il 15 corrente tra le rappresentanze delle maestranze e quelle degli industriali, secondo il quale regolerà il proprio atteggiamento.

Sull'inchiesta dell'ispettore di polizia in Liguria

Genova, 7, notte.

Sembra, a quanto ufficiosamente mi fu dato sapere, che l'arrivo del comm. Gaudino, ispettore generale della Pubblica Sicurezza, non sia dovuto ad una inchiesta da compiere sui sei omicidi avvenuti a Genova, rimasti tutti ancora insoluti, nè per le numerosissime aggressioni che i delinquenti continuano a commettere restando costantemente nell'ombra e neppure per le numerose chiese che pullulano nella nostra città. A quanto sembra l'ispettore comm. Gaudino sarebbe qui giunto, e la questura non lo smentisce, per indagare circa la consistenza dell'affermazione di un deputato ligure secondo il quale l'autorità politica negli ultimi avvenimenti di Sestri Ponente avrebbe tenuto un contegno partigiano nei riguardi dei fascisti.

Una giornata di sciopero generale ad Asti
La protesta contro l'Amministrazione comunale — I comizi — Un imponente corteo — Che cosa dice il sindaco popolare.

Asti, 7, notte.

Lo sciopero generale di protesta contro l'amministrazione comunale di Asti deliberato la scorsa sera alla Camera del lavoro dalle organizzazioni operaie, è stato attuato stamane in tutti i maggiori opifici cittadini. Qualche piccola eccezione non può infirmare la piena riuscita dello sciopero, che si deve obbiettivamente constatare.

Le autorità avevano preso rigorose disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico. Già da ieri sera alcune autoblindate erano state fatte circolare nelle arterie principali della città. Stamane camions di carabinieri e pattuglioni al comando di ufficiali e di funzionari di pubblica sicurezza hanno percorso tutte le vie cittadine. Il Municipio è stato presidiato da forte picchetto di soldati, carabinieri ed agenti. Tra i dipendenti comunali lo sciopero non è stato attuato. Hanno scioperato invece gli addetti all'azienda municipalizzata del gas e dell'elettricità, dimodochè stamane alle 8 è venuto a mancare completamente il gas e la forza elettrica.

L'Associazione esercenti, commercianti ed industriali emanò un comunicato nel quale è detto che nessuna pressione violenta venne deliberata dal comitato d'agitazione nei riguardi dei commercianti affinchè partecipino alla manifestazione in un senso o nell'altro, e che le autorità politiche hanno preso tutte le misure di precauzione per la tutela di tutte le libertà.

La deliberazione di sciopero generale è stata fatta conoscere alla cittadinanza con un manifesto della Camera del lavoro, nel quale il comitato di agitazione accusa l'amministrazione popolare «di avere nella compilazione del bilancio comunale 1921 approvato per vendetta sulla città, un aumento ingiustificato, non necessario di oltre 300 mila lire sul dazio consumo e di oltre 100 mila lire sulla tassa esercizio e rivendita; di avere con sectaria e menzognera inchiesta sull'azienda gas tradito la fede pubblica per impadronirsi del patrimonio milionario di quell'azienda e a beneficio dei propri istituti; di avere nel regolamento sui vigili municipali applicati criteri di reazione, negando quel diritto di organizzarsi e di sciopero che è la sola ed efficace difesa dei lavoratori; di avere trascurato i più vitali interessi cittadini, abbandonando senza aiuto la popolazione alla crisi degli alloggi, del caro viveri, della disoccupazione e messa a nudo con una serie ininterrotta di atti la propria egoistica intelligenza».

Poco dopo le 9 di stamane al Politeama Nazionale ha avuto luogo l'annunziato comizio, che è riuscito alquanto agitato, in seguito alla divisione che esiste tra la massa operaia per gli opposti pareri intorno allo sciopero. I comunisti, come si ricorderà, proposero che lo sciopero fosse proclamato ad oltranza, mentre i socialisti lo vollero limitato a 24 ore. La votazione dell'altro ieri alla Camera del lavoro ebbe una eco nel comizio di stamane. I comunisti osservarono ai socialisti che la massa non potrà ottenere nulla col semplice sciopero di protesta. La discussione ed i battibecchi a questo proposito furono vivacissimi. Parlarono Petroselli e Findio, gli onorevoli Tassinari e Vigna. La massa ha sfollato il teatro e si è sbandata.

Alle 15 gli scioperanti si sono di nuovo radunati alla Camera del Lavoro. E' stato tenuto un comizio che è riuscito affollatissimo. Hanno parlato Petroselli, gli on. Vigna, Tassinari ed altri. Quindi si formò un imponente corteo che mosse da corso Dante e per corso Alfieri, via del Municipio, si è recato nella Piazza del Palazzo di Città, davanti al quale parlarono ancora Petroselli e Suraci, segretario della Camera del Lavoro. Terminato l'improvvisato comizio, il corteo, per corso Alfieri, si è portato dinanzi alla sottoprefettura e mentre una Commissione composta degli on. Vigna, Tassinari e De Martini, e da Petroselli e Suraci saliva dal sottoprefetto, i dimostranti nelle vie cantavano gli inni proletari.

La Commissione ha annunziato al sottoprefetto che l'agitazione non si chiuderà colla manifestazione odierna, ma sarà proseguita e intensificata attraverso altre forme per ottenere l'intervento dell'autorità prefettizia e lo scioglimento del Consiglio comunale, vista la irremovibilità dei popolari. Dopo il colloquio, il corteo è ridisceso verso la piazza Alfieri dove ha sostato.

Qui avvennero lievi incidenti. La forza dovette intervenire e caricare la folla per ottenere lo scioglimento dell'assembramento. Vennero eseguiti anche alcuni arresti, che però non furono mantenuti. Poco dopo le 19 l'ambiente era tornato tranquillo. Alle 21 ebbe luogo al Politeama Nazionale l'ultimo comizio col quale non si ebbero notevoli incidenti. Grandissimo l'entusiasmo degli intervenuti. Per domattina è annunziata la ripresa del lavoro in tutti gli stabilimenti.

L'agitazione intanto, a quello che si annunzia e secondo quanto ebbero a dire gli stessi oratori socialisti nei vari comizi, assumerà una forma diversa. Le dimissioni della minoranza vennero presentate, come si ricorderà, ma non vennero accolte dalla maggioranza popolare. Ora i dimissionari ritornerebbero alle sedute consigliari per compiere opera ostruzionistica ed impedire il funzionamento dell'amministrazione, tanto da provocare con questo mezzo l'intervento prefettizio e lo scioglimento del Consiglio. La serata è trascorsa calma.

A proposito dell'agitazione, ho creduto opportuno sentire le impressioni del Sindaco, avv. Viale. Vi riferisco imparzialmente e senza entrare nel merito delle dichiarazioni del Sindaco, quanto questi mi ha detto.

— L'amministrazione comunale — ha detto il capo dell'Amministrazione popolare — ispirandosi a concetti di giustizia e d'umanità, dopo avere studiato a fondo il bilancio e dato assetto alle finanze del Comune, gravato di debiti, senza mezzi di potervi far fronte, si diede a risollevare le condizioni economiche delle classi lavoratrici meno abbienti, anticipando notevoli somme per sussidi di disoccupazione quando ancora il Governo li negava, e promuovendo l'inizio di molte opere pubbliche per dare lavoro agli operai. Le accuse che si rivolgono all'amministrazione e la taccia di essere reazionaria che le si affibbia non hanno ombra di fondamento. Basti ricordare che mentre l'on. Vigna, appena assunto al potere, fece man bassa sopra diverse categorie di dipendenti comunali, licenziandoli per puro spirito di rappresaglia, l'attuale amministrazione, per quanto avesse fondate ragioni, non si attenne ai sistemi instaurati dagli avversari, ma reputò più equo ed assennato studiare dettagliatamente l'andamento dei singoli servizi e cercare gli errori del passato e portarvi i rimedi senza badare alle persone.

— Ma il manifesto socialista accenna ad alcuni fatti specifici.

— L'aumento del dazio consumo era indispensabile — mi ha risposto il sindaco — per coprire le falle della passata amministrazione. D'altronde non è vero che si sia aggravato il dazio, ma si è perequato nella sua applicazione, tanto che la tariffa è ancora quella deliberata dall'amministrazione Vigna, coll'attenuante che il dazio sui materiali di costruzione è ancora sospeso per alleviare la crisi edilizia e delle abitazioni. Così dicasi della tassa di esercizio e rivendita elevata solo nei confronti di coloro i quali possono ben disporre per l'attività e lo sviluppo del commercio. Circa l'azienda del gas mai è passato per la mente dell'amministrazione di distrarre il patrimonio dalle officine per distribuirlo ai propri istituti. A tutti gli istituti cittadini aventi buoni ed onesti fini sociali, l'Amministrazione ha dedicato la propria attività senza distinzione di classe. Qui vi è la mala fede, oppure si crede che noi vogliamo seguire la stessa via battuta dai nostri avversari? Per i vigili l'Amministrazione ha riconosciuto il diritto di organizzazione già concesso dalla passata amministrazione, e ampliato dalla attuale con un nuovo regolamento. Venendo alle ultime accuse per la crisi degli alloggi, l'on. Vigna aveva promesso molto senza mai fare. Questa amministrazione si trovò nella dura necessità di pagare quello che lui soltanto aveva promesso, e infatti ha concesso un sussidio di 17 mila lire alla Cooperativa ex valori ed ha ceduto gratuitamente il terreno alla vetreria per la costruzione di case.

Queste le dichiarazioni del Sindaco, al quale naturalmente va lasciata tutta la responsabilità delle cose esposte.

REATI E PENE
Un grosso processo per furti d'indumenti militari

(Tribunale Penale di Torino)

Ben diciannove imputati sono comparsi ieri sul banco degli accusati, in triplice fila. Qualche altro aveva preferito rimanere uccello di bosco. Si trattava d'una serie di furti in danno dell'amministrazione militare. Cospicue quantità di panno grigio-verde, coperte da campo e indumenti avevano preso vie diverse, ma più specialmente si erano indirizzate in quel di Moncalieri, dove alcuni ricettatori avevano acquistato la refurtiva a vile prezzo. Il dibattimento, che si profilava mastodontico, per buona volontà di tutti è terminato invece fortunatamente ieri sera a tarda ora colla seguente sentenza: Boccacci Romano, ex-militare (dif. avv. Pavesio), mesi 3 e giorni 10 condizionalmente; Buschini Eugenio e Bottichi Firino, pure ex-militari (dif. avv. Barberis), mesi 3, giorni 10 condizionalmente; Cinquatti Giovanni, ex-caporale, mesi 4, giorni 20 e N. Franchino, 3 mesi, giorni 10 condizionalmente (dif. avv. Roggeri e Magliola); Chiavegato Tarquinio e Grigoli Giuseppe e Granillo Luigi, ex-militari (dif. avv. Masera), mesi 6 e giorni 20 i primi due e mesi 3 e giorni 10 Granillo, contumace; Malizzida Antonio, ex-militare (dif. avv. Bocca), mesi 3 e giorni 10 in contumacia; Regazzi Giovanni, ex-militare, mesi 4 e giorni 20; Donte Giuseppe, ex-militare contumace, mesi 2, giorni 23 (dif. avv. Barberis); Zocca Luigi, ex-militare, mesi 3, giorni 10, condizionalmente (dif. avv. Pavesio); Micheletti Rina, mesi 3, giorni 10, condizionalmente; Micheletti Bonifacio, assolto per non avere commesso il fatto (dif. avv. Barberi); Franco Giovanni (dif. avv. Cavaglià), Varetto Giacinto (dif. avv. Masera e Bocca), Galosso Bartolomeo (dif. avv. Masera e Bocca), mesi 3 e giorni 10 condizionalmente; Bortolone Domenico (dif. avv. Poddigue), assolto. — Presidente conte Balladore; P. M. avv. Andriani; Cancelliere Verdi.

***

L'annullamento dei matrimoni senza figli. — L'art. 107 del Codice Civile dispone che la impossibilità manifesta e perpetua, quando sia anteriore al matrimonio, può essere proposta come causa di nullità del matrimonio dall'altro coniuge. E si è discusso a lungo in dottrina e in giurisprudenza circa la portata di un tale disposto di legge, in quanto taluni pretendono che detta impossibilità debba essere assoluta, mentre altri ritengono che essa possa essere anche soltanto relativa, vale a dire che basti sussista nell'uno o nell'altro coniuge la impossibilità ad avere figli perchè sia ammissibile la pronuncia di annullamento di matrimonio.

Della questione si è occupata recentemente la Corte di Appello di Milano in causa del dottor M... contro la signora C., e con una elaborata sentenza ha accolto la interpretazione estensiva della legge, dichiarando che basta ricorrano gli estremi voluti in relazione alla impossibilità a generare perchè si possa far luogo all'annullamento del matrimonio. Di conseguenza la Corte riformando la sentenza di quel Tribunale che aveva giudicato contrariamente, ha pronunciato l'annullamento del matrimonio dei coniugi M. C. con tutte le conseguenze di legge. Sosteneva le ragioni dello attore l'avv. Ottavio Pavia e della convenuta l'avv. Alberto Sartoschi.

Il processo contro N. Damiasso. — Il processo contro il direttore del periodico il «Corriere degli Esercenti», Natale Damiasso, per la nota estorsione in danno della Banca Donn, è stato chiamato a discussione pel 15 novembre p. v. davanti alla Sezione V del nostro Tribunale Penale. L'imputato sarà difeso dagli avvocati Abramo Levi e Carlo Barberis.

Bollettino militare

Roma, 7, notte.

Arma di fanteria. — Troili, maggior generale, collocato in P. A.; Asinari di S. Marzano, magg. generale, comando scuola militare ed è collocato a disposizione; Freri, brigadiere generale, comandante brigata Re, nominato comandante scuola militare; Antonsi, id., a disposizione, nominato comandante brigata Re; Lussetto, id., comandante brigata Bergamo collocato a disposizione; Caselli, id., comandante brigata Regina, collocato a disposizione; Guerra, id., a disposizione, nominato comandante brigata Regina; Sofranca, id., comandante brigata Ferrara nominato comandante brigata Bergamo; Caruso, id., a disposizione nominato comandante brigata Ferrara; Fanioni, colonnello in aspettativa nominato comandante 233.o fanteria.

Arma di artiglieria. — Casoni, tenente colonnello servizio Stato Maggiore assegnato comando U. A. Trieste è assegnato comando U. A. Torino.

DA SAVONA

Quattro bombe in un orinatoio. — Alcuni ragazzi in un orinatoio di via Reill rinvennero una bomba. Avvertite le guardie regie, queste rinvennero altri quattro ordigni. La polizia indaga.

Appendice della STAMPA 45

Tra le spire del destino...
ROMANZO di EDOARDO CADOL

Rientrata a casa, il dubbio le ritornò, perchè, in verità, non sapeva come spiegarsi la trasformazione. Ella aveva voglia di mandare un espresso a Mario perchè venisse subito da lei. Ma ciò sarebbe stata una grave imprudenza; per forza ella avrebbe dovuto svelargli allora certe pagine del suo passato sulle quali ella era, fino a quel giorno, sorvolata.

Che fare? Tutta la notte ella se lo domandò con ansietà crescente, con esitazioni dolorose che le impedivano di dormire.

Al mattino la cameriera, scendendo all'ora solita, fu molto sorpresa di trovare la sua padrona già levata ed abbigliata.

— Una vettura di piazza — disse Giulia.

— La signora non vuol far attaccare?

— Non ho tempo. Debbo uscire subito.

La cameriera trasmise gli ordini.

— Datemi il mio mantello — disse la signora Bargeon.

E quando le annunziarono che la vettura aspettava alla porta, ella uscì sollecita senza curarsi di ciò che le sue persone di servizio potevano pensare.

— Dove diavolo va? — si domandarono queste. Scommettiamo che fiuta una infedeltà del signore e che spera sorprenderlo. Se così è, egli passerà un cattivo quarto d'ora...

— Pagherei uno scudo per veder la scena — diceva il cocchiere, bevendo il suo caffè e latte. — Non c'è da scherzare colla signora.

— Ah! mio Dio! — esclamò la cameriera — purchè non accada nulla di tragico.

Entrando in carrozza, la signora Bargeon aveva detto al cocchiere:

— Via di Rivoli, *Hôtel delle Colonie*.

— Il signor di Saint-Jorge è in casa? — domandò ella scendendo di vettura.

— Sì, signora, ma non so se egli può ricevere a quest'ora.

— Domandate, — rispose laconicamente l'amica del sostituto, porgendo il suo biglietto di visita.

La fecero entrare in una sala d'aspetto.

Il giovane s'era alzato e finiva di abbigliarsi.

Il nome che lesse sul biglietto: «Signora Bargeon», lo fece trasalire. Era abbastanza in intimità colla famiglia Valterre per non ignorare quali relazioni esistevano fra quella donna e il suo futuro suocero. Ed ella si presentava da lui! Con quale scopo? Che cosa voleva?

— Pregate di salire — disse egli ad un tratto decidendosi ad affrontare il pericolo.

L'appartamento che occupava dopo il suo ritorno da Bourbonne-les-Bains si componeva della sua camera, di uno spogliatoio e di un salotto.

Un po' ansante, egli aspettò che i suoi ordini fossero eseguiti. Forse l'orecchio, udì salire; la visitatrice entrò ed egli aspettò per mostrarsi, che la cameriera fosse uscita. Il cuore gli batteva forte; perchè?

Fece uno sforzo, aprì la porta e si presentò con aria seria, colle sopracciglia corrugate; ma scorgendo la persona che lo aspettava a viso scoperto, ben rischiarata dalla luce della finestra, un grido gli sfuggì.

— Giulia!

— Io! — rispose ella correndogli vivacemente incontro. — Io che vi riconobbi ieri sera alle Variétés e che vengo a domandarvi come va che siete nobile e dal punto di vista...

— La figlia dell'amante della signora Bargeon? — rispose egli costringendola con atto di collera. — Che cosa ve ne importa, dopo tutto, e di che v'immischiate?

— Sentite, Pietro... — disse ella in tono conciliante.

— Nulla! — replicò egli cedendo alla collera. — Quali conti ho io a rendervi? Mi conoscete bastardo? Ebbene, ho ritrovato la mia famiglia; ecco la spiegazione della mia metamorfosi.

— Mentite! — disse la signora Bargeon.

— Che ne sapete voi? Andate alla *Mairie*; vedrete il mio matrimonio pubblicato; perchè ciò sia, bisogna che io abbia fornito le mie carte, non è vero? Andate a fare opposizione; vi sfido. Voglio vedere chi crederà alle denuncie della falsa signora Giulia Bargeon.

Più savia di lui, l'ex-governante del signor Alessandro, rispose con calma:

— Voi v'immaginate che io sia vostra nemica. V'ingannate, Pierino, non vi voglio rivale: soltanto mi spaventate. Non credo, io, a ciò che mi raccontate della vostra famiglia, perchè non ne avete mai parlato all'uomo di cui volete divenire il genero, e voglio sapere la verità.

In luogo di calmarlo, le parole di Giulia esasperarono il giovane. Livido, col volto contratto, la prese pel braccio, e:

— La verità! — esclamò. — Se è per venderla, che la volete, eccola; mi direte se ve l'hanno pagata bene. Avete detto il vero, Giulia: mentisco, sono un impostore; l'onest'uomo che fu sedotto mia madre non s'è pentito, non mi ha cercato, non sa nemmeno che io esista. Perciò, le carte che ho presentato, senza essere false, non sono mie. Esse costituiscono lo stato civile d'un povero diavolo, mio compagno d'armi, che fu, probabilmente, assassinato da insorti indiani. Mandato in cerca di lui alle frontiere dei possedimenti francesi della provincia di Saigon, non riuscii a scoprire alcuna traccia del suo passaggio e fu impossibile di redigere legalmente l'atto del suo decesso. A Saigon abitavamo nel medesimo appartamento. Quando ritornai, trovai, in fondo alla sua valigia, più che leggera, le sue carte di famiglia. L'idea mi venne allora della sostituzione, la voglia di continuar la sua vita, rinnegando la mia personalità vergognosa e miserabile. Presi il posto che egli aveva lasciato vuoto per essere stato assassinato da uomini o divorato da fiere... ecco tutto. Feci torto a qualcuno? Ditemelo.

La sua collera era caduta; aveva ora le lagrime agli occhi.

— No, non avete fatto torto ad alcuno, — rispose Giulia dolcemente, prendendogli le mani, — Pierino, ve lo ripeto, non vi voglio male.

— Allora perchè siete venuta?

— Sono venuta senza scopo determinato, spinta da un bisogno di spiegarmi il vostro cambiamento di cuore, di condizione; per bisogno di accertarmi che non m'ero ingannata. Ecco tutto, mio caro fanciullo, siatene certo.

— Non vi opponete al mio matrimonio?

— Con qual interesse?

— La vostra relazione con...

— Col padre della vostra fidanzata? Che cosa me ne importa di lui? Credete che m'interessi? Pietro, — aggiunse ella con strana gravità, — sono, come voi, un essere disgraziato, e potete star tranquillo; mai mi troverete attraverso alla vostra strada. Non temete dunque da me, Pierino. Il mio solo rimpianto è di non aver mai potuto nulla per voi. E se mai i vostri affari s'imbrogliassero, venite da me, che vi servirò sempre finchè potrò. Senza saperlo, siete il solo essere che abbia commosso il mio cuore.

L'indomani nei giornali mondani leggevasi:

«Martedì prossimo, a Santa Clotilde, sarà «celebrata l'unione della signorina Angelica Zoe Valterre, figlia del sostituto Valterre, il discendente di una delle più pure «famiglie della nobiltà di toga, col signor «Gontran di Saint-Jorge, ufficiale di fanteria, che si è distinto in parecchie occasioni contro gli indiani, nei nostri possedimenti di Cocincina. Un ministro firmerà «il contratto. I testimoni dei fidanzati appartengono al fior fiore di San Germano. «Si dice che monsignor di Chambord si «farà rappresentare alla cerimonia. Dopo «la benedizione nuziale, lunch nel grande «appartamento del palazzo Valterre, in via «San Domenico. Alla sera i novelli sposi «partiranno per Napoli, dove il palazzo «Z... è già preparato per riceverli».

(Continua)

I Cavalieri della libertà

Negli ultimi mesi del regno di Carlo Felice, finito appena il famoso processo Mazziniano dei Carbonari di Genova, un altro se ne imbastiva a Torino contro i Cavalieri della Libertà. S'intitolava così un'associazione segreta di stampo prettamente massonico, che si prefiggeva l'intento di secondare le rivoluzioni dell'Italia Centrale con una nuova alzata di scudi in Piemonte. Come dieci anni innanzi, si mirava a trascinare l'esercito, adescando gli ufficiali in genere, le Guardie del Corpo di S. M. in ispecie per dominare e sgominare la Reggia.

Della società s'eran fatti principali istitutori Giuseppe Bersani, Angelo Brofferio, i medici Anfossi e Balestra, nel gennaio 1831, dopo un breve periodo d'incubazione stranissima. I due medici, abbindolati dal Bersani, avevan creduto in origine di partecipare a un innocuo circolo massonico, istrumento di burle! Ma accolto nel sinedrio il Brofferio aveva prestato efficacissimo concorso al Bersani nel premeditato disegno di convertire in politico-rivoluzionario il carattere del sodalizio scherzoso. Del nome di Franchi Muratori continuava il Bersani a valersi solo con qualche ingenuo, per meglio irretirlo.

Oriundo romano, dal 1825 stabilito per ragione di parentela a Torino, era il Bersani vera tempra di cospiratore astuto, tenace, fanatico, sotto apparenze chiassose e abitudini depravate di buontempone. Protetto da Carlo Felice, che l'aveva (a dir del Brofferio nella *Storia del Piemonte*) tenuto a battesimo, era stato ammesso fra le Guardie del Corpo, ascendone a forza nel 1829 per aver ucciso in duello un collega, un Mameli. S'eran battuti per la più futile delle cause: la scelta del posto alla mensa comune! Dopo una disputa ripetutamente provocata dal Bersani, eran scesi sul terreno alle condizioni più gravi: la pistola. Una palla orribilmente precisa aveva spezzato il cranio al giovane Mameli, forse congiunto di Goffredo.

Scontata la mitissima pena di sei mesi di fortezza a Fenestrelle, il Bersani era entrato, per favore speciale di Carlo Felice, come volontario all'Intendenza generale di guerra. Ventiquattrenne, vanitoso della sua maschia venustà (in una sua lettera si proclamava *il più bel giovine di Torino*) sprecava in orgie la florida salute e l'ingegno balzano. Pizzicava di poeta, cimentandosi col Brofferio in gare di improvvisatore; fra le carte sequestrategli dalla polizia figurano quaderni di estemporanei sonetti e rime obbligate, abbozzi di poemetti, parodie drammatiche, ecc.: tutto cosparso di fangose laidezze, chiaro indizio delle morbide tendenze che avrebbero finito per condurlo a demenza insanabile. Una sua parodia dell'*Aristodemo* del Monti supera quanto di più ributtante potè mai *pensar* l'Aretino, o un abitante di Sodoma o Gomorra.

Per l'ascendente che il tragico duello gli aveva creato tra l'ufficialità torinese riuscì agevole al Bersani guadagnare molti tenentini in erba: Ignazio Ribotti, Giovanni Durando, Clerico, Lovarnis, Destefanis, Bono, Regis, Gallo, ecc., che s'eran lasciati intimidire e cattivare dal verboso romano, abilissimo nel circuirli, nel tacitarne gli scrupoli, coonestando con belle frasi generiche gli scopi e i mezzi della società dei Cavalieri.

Era un assedio in piena regola, che per ciascuno di loro imprendeva il Bersani, inseguendoli ne' caffè, nelle trattorie, nelle passeggiate solitarie. Al giovane entusiasta, con [illegible] (ve n'eran parecchi che almanaccavano sonetti o architettavan tragedie, poemi) faceva luccicar gli ideali che il nome suggestivo della setta implicava; cogli opportunisti, ammoniva che nella prossima rivoluzione potrebbero perder il posto, rovinarsi la carriera, mentre era così facile avanzare di grado in un nuovo ordine di cose; a' semplicioni favoleggiava del tempio di Salomone, salvo a rettificare, tostochè erano impegnati, che si trattava di tutt'altra cosa; a' timorati di coscienza assicurava che nulla si sarebbe chiesto mai di contrario all'onor militare; agli indecisi consigliava la « neutralità » sapiente. Così i pesciolini abboccavano... e tanti da potersi i capi lusingare, in una data emergenza, di aver spianata la via a' penetrali del Palazzo Reale, per dettarvi la legge.

***

Malcerto è il numero degli associati borghesi, tra cui Giacomo Durando nelle sue frammentarie memorie, il Brofferio nella sua *Storia del Piemonte* comprendono molti bei nomi, « destinati a cariche insigni, al potere, alla gloria »: M. A. Castelli, C. Cadorna, Pier Dionigi Pinelli, Gioberti (!!); e con loro il march. Montezemolo, l'avv. Savina d'Asti, ecc., una cinquantina al massimo; dacchè Carlo Alberto, come vedremo, a scoperta finita, parla di « pochi borghesi ».

Per attirare affigliati il Bersani andava sbraitando, magari in pubblici locali, malgrado i richiami del Balestra a maggiore prudenza: che accedevano a 3 mila i fuorusciti, già armati di tutto punto a Lione per invader la Savoia; i quali potevan contare su relazioni dirette co' pezzi grossi di Francia (Lafayette, Lafitte, Lamarque, ecc.) e su di un capitale assicurato (fantastico) di tre milioni. A Genova un riccone aveva disposto un milione e mezzo, non un soldo di meno, per insignorirsi di un forte della città! C'erano insomma « teste e borse »: il successo non poteva fallire. Lo garantiva il Bersani, dichiarandosi il mandatario di personaggi cospicui: e non a torto, se spesso riceveva lettere di Francia, e presentò una volta agli ufficiali un misterioso incognito, come un *gros bonnet* venuto a passare in rassegna i Cavalieri della Libertà.

Ad illusoria garanzia di segreto, i Cavalieri eran ripartiti in nuclei di cinque, con un presidente soprannumero che teneva — egli solo — i contatti con altro nucleo. Ciascuno aveva il suo nome speciale: circolo Washington, circolo Marte, ecc. Si svolgeva così una catena di circoli di primo grado; al disopra dei quali esisteva un'altra serie di circoli direttori (secondo grado); il programma tracciatone dal Brofferio fu rinvenuto fra le carte del Bersani. I due gradi inferiori dipendevano nel marzo da un direttorio supremo di quattro membri (Bersani, Brofferio, Giacomo Durando, Carlo Gazzera) e si stava già pensando al dittatore « militare » pel momento dell'azione allorchè sopravvennero gli arresti.

Le iniziazioni si celebravano senza formalità complicate; si giurava semplicemente, i militari sulla sciabola, di abbattere la tirannia, darsi attorno ad accrescer proseliti, osservare il più geloso segreto, non scriver mai nulla di compromettente, non mai individuare il nome di compagni conosciuti di setta, assistersi fraternamente in ogni bisogno e pericolo, obbedire soprattutto agli ordini che per la libertà d'Italia impartirebbero i capi. Nell'unico scritto superstite i tre puntini massonici vengon sostituiti da cinque, disposti a dado, accorciando con essi le finali delle parole. Si adoperava per la corrispondenza segreta la carta intagliata, la carta *à jour* di Pellico-Maroncelli. « Chi voleva ciò corrispondere con un amico senza pericolo che la polizia, intercettando la lettera, ne scoprisse il vero tenore, applicava la cartolina *à jour* ad un foglio di carta bianca e negli spazi sottoposti, che rimanevano scoperti, scriveva quelle tali parole che racchiudevano il suo pensiero recondito, disponendole a seconda dei numeri indicati nella relativa chiave. Fatto ciò, collegava alla meglio le parole gravide di significato con altre banali e indifferenti, che tanto quanto componessero un assieme conciliabile con la sintassi e col buon senso ».

I segni di riconoscimento consistevano: per chi bramava palesarsi, nel portare la mano alla bocca, come a forbirsela; per chi rispondeva, nel posare la mano sulla fronte in atto cogitabondo. Il tocco era su per giù il consueto vellicamento massonico coi polpastrelli; la parola di passo, *Carlisle*; quella sacra, *Termopili*, scandendo tra i due interlocutori a vicenda le sillabe.

Come i *Federati* avevano rappresentato nel '21 la forza viva popolare, necessaria per l'azione, così i Cavalieri della Libertà si promettevano l'ausilio degli *Indipendenti*: organizzazione « per il basso popolo », da comporsi di sergenti, soldati ed altra gente pronta a menare le mani. Unico segno di convenzione: la mano destra posata sul cuore; parola sacra, *fratelle*.

Intanto si attendeva a preparare lo spirito pubblico con proclami, invettive satiriche in prosa ed in versi, affidate a penne valorose: al Brofferio, a Giacomo Durando, che allora appena addottoratosi in legge non sognava di poter diventare Generale dell'esercito e Presidente del Senato d'Italia! Egli redasse un indirizzo o meglio un *ultimatum* minaccioso a Carlo Felice, riprodotto dal Brofferio nella *Storia del Piemonte*. Dopo aver enumerato le antiche e recenti magagne del regime assoluto, gli vaticinava omai contati i giorni della Dinastia se non cambiasse rotta: *vox populi vox Dei*. Il Brofferio a sua volta dettò un paio di sonetti, stampati: l'uno per imprecare alle nozze allora celebrate della cipessa Anna Maria di Savoia col futuro Imperatore d'Austria Ferdinando. L'altro (il solo che io conosca) d'intonazione cavernosamente romantica doveva rappresentare fra i tripudi carnevaleschi dell'anno il *mane tekel phares* dei rivoluzionari.

Mette conto di ripubblicarlo perchè non suffraga l'asserzione del Durando e del Brofferio che tutti i Cavalieri della Libertà fossero scevri di tendenze repubblicane:

IL CARNOVALE DEL 1831

Plaudi, ridi, banchetta, il comun danno,
Italia, scorda fra le imbelli scene;
A tue gioie dal Nord ecco già fanno
Con feroce armonia nuove catene.
Rucinando l'adultero Tiranno,
Il laccio al collo, il ferro al sen ti tiene,
Ed intuona per le tue vile inganno
Il canto sepolcral delle Sirene.
Ma te risveglia un popolo non molle,
Che al suono degli acciar repubblicani
Sul materno dirupo il capo estolle;
E' presso il dì che all'itala furore,
Il più gradito de' concenti umani,
Il gemito sarà d'un Re che muore.

Manifesto e sonetti stampati clandestinamente a Torino dal Pomba venivano distribuiti agli ufficiali con l'incarico di spargerli nell'ambiente militare. A tener desti gli animi de' cospiratori, si indicavano frequenti riunioni in salette riservate di pubblici ritrovi: caffè Fiorio, trattoria del Nord; o in casa del Brofferio, del Balestra; o in una stanza affittata dal Bono, di cui è rimasta in atti, tra' corpi di reato, la chiave grossa, come l'emblema rituale di S. Pietro.

In quelle conventicole il Bersani commentava lettere ricevute di Francia o un catechismo anti-austriaco. « Chi è l'Imperatore d'Austria? ». La risposta suonava in sostanza « che l'Imperatore era un tiranno, il quale aveva posto un giogo insopportabile ai suoi popoli, succhiava le loro sostanze non solo, ma anche quello del Piemonte ». Seguiva una « formola a guisa di *Pater noster* ». Improvvisava invece, sfoggiando libera eloquenza il Brofferio, « grande, [illegible] », (come taluni lo dipingono), irruente nelle sue concioni.

Lo scoppio della nuova rivoluzione era dato per imminente, ridotto a questione di giorni (fine marzo, primi aprile)! Un grosso signore d'Asti (il Savina?) comparve una volta ad annunciare che la città d'Alfieri aspettava impaziente il segnale.

Era già pronto il canto di guerra, intitolato *La Bandiera*: focosa canzone, probabilmente composta dal Brofferio, trovata tra le carte del Bersani.

Corriam fratelli all'armi,
Spuntò quel dì bramato
Che un popol calpestato
Alfin risorgerà...
Indarno il rio tiranno
In preda al suo furore
Giurò che il nostro ardore
Nel sangue spegnerà.
Soldati e cittadini
Son tutti d'una schiera, ecc. ecc.

Si susurrava, cervelloticamente, di maggiori, colonnelli e generali aderenti; di Carlo Alberto (spinto o sponte) capo de' Cavalieri della Libertà!... Carlo Felice, (secondo un discorso del Brofferio riferito dal tenente Regis), per paura che il Principe, invece di respingere gli invasori della Savoja, facesse comunella con loro, aveva preso le sue precauzioni e a buon fine se « teneva i figlioli in ostaggio »!!! Il Ventuno sarebbe vendicato; la rivolta avrebbe ottenuto il suo scopo: sposare la causa del Piemonte alla causa d'Italia, fondare la *confederazione italica* (l'unità era giudicata troppo ancora immatura), cacciar l'Austria.

***

La diffusione di quelle stampe aveva già provocato allarmi e indagini della polizia torinese, ma la catastrofe non fu determinata dalle sue raddoppiate cautele, bensì da una crisi d'anima, da un caso di coscienza di Ignazio Ribotti, più tardi generale e patriota cospicuo, allora inesperto e spaurito ragazzo di 21 anno. Egli si sentiva rimordere d'aver ceduto alle imposizioni del Bersani, prestando ad una associazione segreta un giuramento, inconciliabile coi suoi doveri d'ufficiale e non si nascondeva l'enorme guasto che l'estendersi della setta avrebbe potuto produr nell'esercito, come nel '21.

La tradizione avvalorata dalle memorie di Giacomo Durando pretende che il Ribotti perdesse un portafoglio con carte compromettenti a Colle di Tenda, e da ciò prendessero origine gli arresti. Ma i *dossiers* officiali serbati nell'Archivio di Torino, e omai accessibili a tutti per le nuove liberali disposizioni in fatto di pubblicità di atti, sancite dal Consiglio Superiore degli Archivi e dal Ministero dell'Interno nel dicembre 1916, lasciano apparire diversamente le cose, nè parlano mai di alcun smarrimento a Colle di Tenda od altrove. Mostrano invece che il Ribotti, assillato da giuste apprensioni, rese più tormentose per lui da timori fantastici d'esser già sorvegliato e scoperto, finì per avverare la celebre ottava dell'Ariosto (« Miser chi mal oprando si confida » ecc.) e tradire « inavvedutamente » se stesso.

Di ritorno da una licenza in Nizza sua patria, sostando a Genova s'imbattè in un amico e collega (certo Lupi) e sentì il bisogno di versargli nel seno i suoi affanni, le sue trepidazioni, con imprudenti confidenze, di cui l'altro si valse per richiamare su di lui i primi sospetti delle autorità militari genovesi, anzi del Governatore tenente generale Conte Venanson in persona. Passato il Ribotti in distaccamento a Sarzana, si vide raggiunto da un ordine del colonnello Bava — il futuro Duce dell'esercito piemontese nel '48 — che gli ingiungeva di retrocedere a Genova, per esser interrogato su affari che lo concernevano. Atterrito da quella chiamata, protestava dapprima di voler tutto negare, poichè nulla poteva esser provato a suo carico: ma intanto pazzamente svesciava quasi ogni cosa al suo capitano. Questi naturalmente, com'era debito di rigido soldato, poneva in iscritto le inceute confessioni raccolte, recandosi per ordine tassativo dei « superiori » di persona in Genova a convalidarle.

« Domenica scorsa [27] trovandomi sulla piazza di Sarzana in compagnia di diversi altri ufficiali del 2.o Battaglione della Brigata di Piemonte, il Cav. Ribotti sottotenente nel medesimo accostossi a noi, e dopo qualche minuto mi domandò a parte, ed allorchè fummo distanti mi parlò in tal guisa: ultimamente essendo in Torino un individuo che faceva parte delle guardie del Corpo venne da me portandomi dei proclama sediziosi pregandomi di prenderli e portarli in Nizza marittima. Non seppi cosa rispondere, insomma me li rinvenni indosso. Qualche tempo dopo varî altri individui avendomi incontrato mi dissero: per darci prova della tua amicizia ti raccomandiamo i proclama a te rimessi, e non mancare di distribuirli giunto che sarai in Nizza. Partito adunque, una sera trovandomi queste carte entrai in un portone e le gittai per terra, e presi la fuga per timore di essere scoperto. Ora vengo di essere domandato in Genova dal sig. nostro colonnello: temo molto, ma non importa; nessuno avendomi veduto, negherò il tutto, basta, allorchè sarò in Genova vedrò se devo tacere o palesare, perchè non devo essere il solo compromesso. Il guasto è dappertutto, in *Piemonte* (*intendi nella Brigata omonima*) ve ne sono nove o dieci, e fra questo numero trovansi il sig. Clerico, sottotenente, il sig. Destefanis, e credo anche il cav. Burlasco, anzi m'ha detto: le cose non andranno sempre così. Infine soggiunse: non solamente vi è il guasto nel reggimento Piemonte, ma in tutti gli altri. Artiglieria, Genio, e quasi la metà di Torino. Lasciatomi promettendomi di tutto palesare al sig. colonnello cav. Bava; essendo partito il suddetto signor cav. Ribotti, il luogotenente colonn. bar. Leotardi ordinommi di portarmi in Genova per darne parte ai miei superiori.

« Riguardo al Clerico e Destefanis mi disse che dovevano essersi firmati in qualche luogo, ma che in quanto a lui firme non ne aveva fatto, bensì detto: allorchè vedrò le cose come andranno, allora vedrò ».

« *Genova, 30 marzo 1831.*

« BARONE VERANI, CAPITANO ».

In base alla testimonianza accusatrice del Verani, messo agli arresti il Ribotti, depose subito ogni velleità di diniego. In due paginette vergate con mano convulsa, con scarsa ortografia, e zoppicante sintassi, pianse il fallo commesso, invocò perdono ed oblìo dal Bava e dal Venanson. E' pretta favola del Brofferio (nella *Storia del Piemonte*) che il Bava puntasse all'officialetto sbigottito « la pistola sul petto »: non ce n'era bisogno, per quanto il Bava fosse realmente irritato e mortificato del « marcio » rivelatosi nella sua Brigata.

« Due mesi fa a Torino il sig. Bersano già guardia del Corpo mi venne prendere al caffè, dicendomi che aveva bisogno di parlarmi. Ci allontanammo dalla città e così principiò a discorrermi: è tempo ormai di abbattere la tirannia e di concorrere tutti quanti siamo alla libertà dell'Italia. Amplificò il suo discorso senza mai allontanarsi da quei due sogetti. Io giovane senza esperienza, e privo d'un amico onde potermi consigliare, incautamente gli giurai d'essere de' suoi seguaci, indi mi presentò in un circolo, il quale era composto di cinque membri, e il capo, detto Presidente, che faceva il sesto; quest'ultimo poi era membro d'un altro circolo; per questa concatenazione si sapeva tutto quanto si diceva e si stabiliva dai capi, senza che uno conoscesse più di cinque persone. Il nome di quelli che componevano il circolo a cui apparteneva erano i seguenti: Il cosidetto Presidente era il Dottore in chirurgia Balestra, poi il sig. avv. Brofferio, il sig. Bersano, il sig. Regis, il sig. Gallo, ed io faceva il sesto. Quando poi decisi di andare a Nizza vollero per pruova della mia fedeltà che portassi meco una ventina di Proclama per distribuirli a chi avrei creduto più a proposito. Così feci, V. S. Ill.ma sa il rimanente. Non mi rimane altro a dirli, che atteso la mia giovinezza e la mia inesperienza, e la ferma volontà che ho di essere fedele al mio Sovrano, riserbandomi alla prima occasione di dargliene pruove, che a supplicarlo che il castigo che ho meritato, e che pur troppo mi sarà dato, non sia a conoscere agli altri qual'è il mio delitto — *Ribotti de Molière*. (Non sapeva scrivere neppure bene il suo nome che era « De Molieres »).

« (P. S.) Il sig. Bersano mi assicurò che tanto il signor Clerico che Destefanis erano dei congiurati, il primo l'ho conosciuto a Torino e l'altro a Genova.

« Passeggiando il sig. Bersano mi ha fatto conoscere varj che diceva essere dei nostri, ma non ho mai saputo il loro nome.

« Il sig. Clerico ed il sig. Destefanis loro stessi mi hanno assicurato appartenere a questa società — *Ribotti de Molière* ».

Impostato così il processo, non occorre indugiarsi in un'analisi minuta degli atti che riguardano gli ufficiali. Dal più al meno, sull'esempio del Ribotti, che ampliò ne' costituti le sue prime rivelazioni, confessarono tutti diffusissimamente in iscritto ed a voce con proteste e lacrime di pentimento sincero: implorarono tutti, se non assoluzione completa, mite castigo (le dimissioni dal grado, l'esilio, ecc.) dalla generosità di Carlo Felice.

Ma questi lottava omai con la morte: il processo s'era iniziato ai primi d'aprile, Carlo Felice spirò il 27; spettava al suo successore segnare la sorte degli imputati.

Con dichiarazioni firmate sott'occhio, che davano per infetti più reggimenti e quasi la metà della guarnigione di Torino, Carlo Alberto volle vederci chiaro anzitutto; e il 12 maggio 1831 rinnovò il solo indulto largito da Carlo Felice nel '21 « verso i rei di non gravi delitti ». N'eran dunque esclusi implicitamente i Cavalieri della Libertà, il processo continuò, precipitando quasi *ipso facto* con disgustose vicende. Data la contumacia di Durando, dell'Anfossi ed altri, il peso dell'inquisizione giudiziale gravava omai esclusivamente sui promotori Balestra, Bersani, Brofferio.

Con una costanza di noo ne impipo negava tutto sfrontatamente Bersani. Gli avevan sequestrato il regolamento de' Circoli direttori di 2.o grado, in due esemplari... ma non sapeva come mai quegli scritti gli fossero stati messi nel cassetto d'ufficio. *Idem* o qualcosa di simile per la canzone *La bandiera*. Conosceva gli ufficiali, ma non s'era mai sognato di parlar loro di politica; col Brofferio s'era incontrato la prima volta ad un pranzo in onore del poeta estemporaneo Giustiniani; e tra loro non avevan poi mai confabulato che di cose indifferenti... o di versi.

Il vice-uditore di guerra avv. Lodi che conduceva la procedura con « dignità e mansuetudine » (lo riconobbe il Brofferio nella *Storia del Piemonte*) vide subito che il dottor Balestra, carico di numerosa famiglia, senza lui piombata sul lastrico, presentava la minor resistenza e avrebbe facilmente ceduto, appena edotto di non esser compreso nell'indulto sovrano. Non s'ingannava: il Balestra negativo sino allora vuotò il sacco il 13 maggio, spergiurando d'aver voluto balordamente ordire una mistificazione massonica, e d'essere invece, sotto le altrui violente pressioni, rimasto lui « mistificato ». Confermava insomma la versione data pur dal Brofferio, nella sua *Storia*, con ampollose parole: là dove dice d'essersi « a questa scoperta percosso per dolore la fronte ecc. ». Le delazioni del Balestra pregiudicavano grandemente il Brofferio, del quale affermava che il Bersani stentava dapprima ad accoglierlo, diffidando del poeta-avvocato. Ma questi finì per rabbonirlo, leggendogli il sonetto sulle nozze Savoia-Absburgo ed esibendo per meglio ispirar confidenza un documento (che poi pubblicò nel XV volume dei *Miei Tempi*): la lettera del Padre Manera Gesuita, « nella quale col pretesto di raccomandarlo al Padre Taparelli d'Azeglio in Roma, allorchè Brofferio colà si recava, lo designava come un giovane di pensieri esaltati, e pregno d'idee liberali ». Distrutte le avversioni del Bersani e Compagni, il Brofferio aveva, con grande zelo, impresso nuova vita alla setta: aveva istituito parecchi circoli, (ce n'era, fondato dall'Anfossi, anche uno composto di giovani studenti universitari); aveva preparato col Durando, dopo quello a S. M., un indirizzo incendiario alle truppe. Il Balestra si dava vanto d'avergli impedito risolutamente la pubblicazione, dimettendosi quindi da membro del Direttorio: ove gli fu appunto allora sostituito l'avv. Durando. Si ritirò con lui « in più basse sfere » del sodalizio anche l'Anfossi, che pure non s'era fatto scrupolo di sollecitare dal Pomba la stampa del primo proclama e del sonetto sul Carnevale del 1831.

In base alle ampie confessioni degli ufficialetti, alle rivelazioni del Balestra, conosceva omai l'inquirente quasi tutti i militari aggregati e molti nomi di adepti borghesi; possedeva quindi un formidabile materiale d'accusa per espugnare il Brofferio: che finì per esser travolto dalla situazione inestricabile in cui lo avevano avviluppato le altrui sventatezze e perfidie, quando a queste si aggiunsero, più pericolose ancora, le seduzioni del Conte Ignazio Thaon di Revel, governatore di Torino, rivelatosi inaspettatamente il *Deus ex machina* del processo.

ALESSANDRO LUZIO.

C'era una volta...

Le streghe di San Prospero e le polverine del prete

Firenze, 7.

Siamo a San Prospero, paesello del pisano, presso Navacchio. Narra la *Nazione* che nel giugno scorso certo Rossi Torello, d'anni 38, ammogliato e padre di tre figlioletti, colono del conte Vimercati-Sanseverino, ammalò. E le numerose visite che gli furono fatte da varii ed anche insigni cultori della scienza medica condussero ad una diagnosi su per giù eguale: trattarsi cioè di ulceri: una allo stomaco, una all'intestino. Fu per qualche tempo ricoverato in una casa di salute di Pisa; ma poichè le condizioni dell'infermo rimanevano stazionarie ed i sanitari — non si sa perchè — non procederono all'opera di estirpazione, i famigliari pensarono bene di ricondurlo a casa. E fu allora che nell'anima ingenua di qualcuno deve essere sorto il dubbio: ma che sia stregato? Ed il dubbio presto diventò certezza e così si iniziarono tutte le pratiche per fare uscire « lo spirito maligno » dal corpo dell'ammalato.

Un prete e le polverine d'ossa di morto

Entra in scena un prete: un degno sacerdote che, non sappiamo perchè, si sia prestato a inculcare nella famiglia che si trattasse veramente di cosa artificiosa. Perchè in un colloquio che avemmo coll'egregio sacerdote egli ci disse di non credere alle streghe, ma ammette si possa recar danno a persone sia buttando loro addosso, sia facendo ingerire — e da questo il danno più grave e forse la morte — delle polverine... che sarebbero piementeno che polveri di ossa di morto frantumate... Il pievano ci spiegava altresì (e non è il caso di pensare a smentite, perchè abbiamo tra testimoni che assisterono al colloquio come noi sorpresi che un sacerdote parlasse così) che tali polveri venivano prese nei cimiteri degli evangelisti e dei protestanti dove si è certi di trovare lo spirito « maligno »... perchè lo spirito, seguendo sempre il suo corpo ed i resti del suo corpo, molesta in tutti i modi colui che ha ingerito queste polveri, e ciò non potrebbe avvenire se lo spirito fosse « buono » perchè allora seguendo i consigli di Dio, non potrebbe recar nocumento... Questo è quello che sappiamo dal prete: se non ci siamo spiegati bene, possiamo dare l'indirizzo del sacerdote perchè chi vuole altre istruzioni si rivolga.

Dunque ai famigliari del Rossi fu indicato di mettere in un paiolo d'acqua bollente la flanella e le mutande del malato, di continuare a farle bollire e battervi sopra con delle verghe. In tal guisa colui o colei, che avesse somministrato la polverina avrebbe provato dolore ed avrebbe in tutti i modi cercato di avvicinare l'ammalato. Venerdì scorso, quindi, quando certa Benedetti Cesira, di 72 anni, che prima abitava nelle case di faccia a quella del Rossi e che attualmente è andata ad abitare distante 5 chilometri dal paese, si presentò in casa dei vecchi conoscenti per domandare notizie dell'ammalato, fu presa per la strega, tanto più che — recatasi nella camera dell'infermo — volle fargli una « segnatura » sul ventre dopo la quale — dice — i dolori aumentarono e l'ammalato peggiorò notevolmente. Il sabato sera — aderendo alle preghiere del malato e per consiglio di una persona che conosceva la faccenda — fu mandata a prendere la Benedetti, che era ritornata alla propria abitazione, e invitata a guarire l'infermo.

Il consulto delle maliarde

La donna promise, ma chiese l'ausilio di altre tre sue comari e paesane, che, con lei, avrebbero compiuto il maleficio. Queste vennero e si scagliarono con parole di vituperio contro « la strega », dicendole: « Tu sola festi, e tu sola sai e puoi guarirlo: basta tu lo « struisca » sul corpo come tu sai ». Dopo di che la maliarda avrebbe detto di provvedere a guarire il malato da sola e dichiarò innocenti le altre. Intanto volle che persone si recassero nell'orticello da lei prima coltivato, dove avrebbero potuto trovare nella siepe una sega legata ad un pezzo di spago annodato. In un tronco d'albero un chiodo anche quello legato a spago tutto annodato, e sopra un frutto una ghirlandina fatta di prunule ed altri fiorellini campestri. Di più fece notare che molte piante di crisantemo avrebbero avuto ad ogni ciuffo un cioncolo di spago più volte annodato ed anche quelli dovevano esser tolti, e portati a lei. E così fu fatto. Ed ecco che si presenta il « mistero del nodo ».

Si racconta infatti che la « strega » si dette a districare tutti i nodi ed a tale operazione il malato trovava giovamento. Anzi, siccome l'infermo manteneva una posizione un po' raggomitolata pel fatto che è comune nei malati di ulceri gastriche, i quali cercano la posizione che maggiormente attenui i loro dolori, si diceva che ad ogni nodo districato, l'infermo andava riprendendo la posizione normale. Non crediamo di tediare i lettori col raccontare altri episodi: ghirlandine e croci rinvenute più volte nella piuma dei cuscinetti e nella lana dei materassi; insalata rigettata dall'infermo — per mezzo di erbe speciali — verde o fresca come quando fu ingerita e ciò circa 5 mesi or sono, ed altro. Notiamo solo che quando ci recammo all'abitazione del Rossi trovammo delle persone intente a picchiare con coltelli e forchette in una pentola tenuta sul fuoco e nella quale fumavano alcuni indumenti della « strega » e tutti gli spaghi di cui la « strega » aveva districato i nodi e sembra stata costretta ad agire per la guarigione... perchè così facendo la « strega » avrebbe sofferto.

Vengono in iscena i carabinieri

La conclusione è che sul più bello, la vecchia disse che non aveva più la « potenza » di guarire il malato perchè un ultimo « nodo » rimaneva da districare e lei non era capace. E fu allora che il nodo lo disfece il brigadiere dei RR. CC. il quale, informato della cosa, si recava all'abitazione del Rossi e ordinava fosse liberata la vecchia che può ringraziare Iddio e la Benemerita se potè tornare sana e salva alla propria abitazione perchè il popolino in certi momenti era diventato assai minaccioso verso di lei. Il malato continua a star male, ma la famiglia spera lo guarisca uno « stregone » che ha maggiore potenza e [illegible]

L'amena avventura del Serpente Verde del Grande Oriente di New York con un dragomanno napoletano

Napoli, 7.

All'arrivo del *Providence* da New York la solita e caratteristica folla di facchini e di dragomanni salì a bordo. Tra gli altri passeggeri che dovevano sbarcare c'era un signore sulla cinquantina, dall'aspetto austero e dignitoso, alto, ben portante, col volto tutto sbarbato, vestito di un *tout de même* grigio. All'occhiello dell'abito il viaggiatore, che si accompagnava ad una donna, portava un nastrino che allo sguardo dell'osservatore indifferente o distratto passava inosservato. Ma non passò inosservato all'occhio più esercitato e acuto di uno dei dragomanni saliti a bordo per offrire i propri servigi all'emigrante. Il dragomanno, scorto il viaggiatore, lo avvicinò e lo salutò in un modo speciale, muovendo dall'alto in basso e da destra a sinistra la mano destra. Il viaggiatore guardò, a sua volta, il dragomanno, rispose al suo saluto armeggiando il braccio nello stesso senso, sorrise e si accostò al nuovo venuto, tendendogli la mano. Il dragomanno si avvicinò tutto ossequente e cerimonioso e strinse la mano che l'altro gli tendeva. Quindi il viaggiatore chiedeva al dragomanno:

— Quanti anni avete?

— Cinque! — rispose l'altro.

Dopo questa risposta, che può far ridere soltanto un profano, ma non un massone, lo immigrante presentò la signora al dragomanno e scesero tutti e tre per il ponte lanciato sullo sbarcadero. Il dragomanno, scoprendo il nastro all'occhiello del viaggiatore, aveva riconosciuto nel reduce da New York nientemeno che il *Serpente verde* del Grande Oriente di New York, un alto dignitario della Massoneria nord-americana. Si era quindi presentato come libero muratore al *Serpente verde* dopo aver fatto i debiti segni massonici di riconoscimento. Il *Serpente verde*, riconosciuto l'inferiore non ebbe difficoltà di accompagnarsi a lui. Accompagnato sempre da dragomanno il *Serpente verde*, un noto commerciante meridionale a nome Antonio de Crescenzo, da Meta di Sorrento si recò in un caffè della Ferrovia ove l'inferiore volle ad ogni costo offrire del caffè e dei liquori al *Serpente verde*, mortificato di queste disinteressate attestazioni di ossequio affettuoso. Quindi il dragomanno indicò al De Crescenzo e alla moglie l'Albergo Internazionale in via Indipendenza come un buon alloggio per passarvi la notte. Così il De Crescenzo e la moglie si recarono all'Albergo Internazionale, ma all'atto di separarsi dal libero muratore, il *Serpente verde*, con sua grande sorpresa, riceveva dall'altro una richiesta di cento dollari (2500 lire col cambio attuale) per i servizi prestati. Naturalmente il *Serpente verde* cercò far valere tutto il suo prestigio di *Venerabile* e di *Venerabile* e invano tentò di mettere all'ordine il dragomanno, quasi prima con le buone e poi con minacce di passare a vie di fatto pretese il richiesto pagamento che poi, per magnanimità condiscese a ridurre a 75 dollari (1881 lire!).

Il *Serpente verde* masticò amaro, ma constatando che i supremi dettami della fraternità universale non avrebbero mai fatto ridurre di un soldo la richiesta-capestro del falso massone, finì con lo sborsare le 1881 lire! Non sappiamo se, dopo l'abile estorsione ad opera del fratello massone, il *Serpente verde*, per evitare altre sorprese consimili, abbia o no rimosso il nastrino col triangolo e la squadra dall'occhiello della giacca; ma, non appena riavutosi dalla sorpresa il povero *Serpente* ancora più verde per la bile, si recò al Commissariato dello Scalo Marittimo a denunziare quanto gli era capitato, il dottor Agnelli, ricevuta la denunzia, ha impartito le opportune indagini per rintracciare il fratello massone, emerito truffatore della buona fede e della scarsella altrui.

Al filosofo senza nazionalità è concesso restare temporaneamente in Inghilterra

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 7, notte.

La stampa inglese, senza distinzione di partiti, continua ad occuparsi dello straordinario caso Lewy. Le proteste e le petizioni si accumulano, e una intensa campagna a favore dell'espulso è ora iniziata da vari intellettuali inglesi, che hanno inviato a Downing Street una petizione recante le firme delle più alte personalità del mondo letterario, artistico e scientifico londinese, che dichiarano che l'espulsione di un così eccellente filosofo e scrittore, quale è il Lewy, autorizza dei dubbi circa la tanto vantata civiltà dell'Inghilterra. Oggi il ministro dell'Interno, preoccupato forse dall'agitazione fatta dalla stampa, comunica che al dott. Lewy sarà permesso di rimanere in Inghilterra fintanto che le difficoltà incontrate da sei presso le autorità consolari dei vari paesi europei non siano sormontate. Al tempo stesso il ministro informa di aver ricevuto dal Lewy una lettera nella quale quest'ultimo espone il proprio caso, e dichiara di essere sprovvisto di nazionalità. Dai questi nuovi elementi che, dice il ministro, il Governo non conosceva, le autorità inglesi sembrano ora disposte a procedere ad una nuova inchiesta sulla situazione del dottor Lewy.

Chiese trasformate in alloggi a Cristiania e a Copenaghen

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Copenaghen, 7, notte.

Un telegramma da Cristiania annunzia che il Consiglio Comunale di Cristiania propone che si trasformino gran parte delle chiese della città in alloggi, per le migliaia di famiglie che non riescono a trovare casa. Una decisione analoga sarà presa presto anche a Copenaghen, ove le autorità si stanno appunto consultando al riguardo. Già molte chiese di Copenaghen dovettero nelle ultime settimane essere aperte durante la notte per ricoverarvi i senza tetto. (*Daily Telegraph*)

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 Direzione - 11-36 [illegible] Redazione

ULTIME NOTIZIE

A Belgrado si giudicherebbe di essere alla vigilia della guerra con l'Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Belgrado, 7, notte.

La situazione si va aggravando. Qua si ritiene ormai di essere alla vigilia di una guerra fra l'Albania e la Jugoslavia. Si apprendono nuovi particolari sulla importante riunione del Consiglio dei ministri di ieri, che assunse carattere di un vero e proprio Consiglio di guerra. Il generale De Zecevic, ministro della Guerra, fece una diffusa relazione sugli avvenimenti dell'Albania. Secondo la sua esposizione, le truppe albanesi avrebbero già varcato il confine senza l'intimazione di guerra, e ovunque si svolgerebbero aspri combattimenti. Dagli albanesi fatti prigionieri — sempre secondo la relazione del generale jugoslavo — si sarebbe ottenuta la confessione che il Governo di Tirana era appoggiato dall'Italia, con viveri, munizioni di ogni sorta e materiali. Nel contempo si starebbero concentrando sul confine ungherese notevoli contingenti di truppe magiare: il che varrebbe a giustificare la supposizione che il Governo di Tirana e quello di Budapest agiscono in stretto accordo. Il Consiglio, dopo l'esposizione del ministro della Guerra, decise di richiamare presto sotto le armi alcune classi, per rafforzare i presidi sulla frontiera albanese.

Nei circoli parlamentari si accentua sempre più la tendenza che la Skupcina venga convocata immediatamente, e che debba risiedere in permanenza.

Questi, per sommi capi, gli avvenimenti e il pensiero dei circoli dirigenti di Belgrado, per i quali, come si vede, la guerra e il diritto del più forte sono ancora sempre un ottimo mezzo per realizzare le più imperialistiche aspirazioni territoriali.

La Jugoslavia mobiliterebbe contro l'Ungheria?

Nuovi combattimenti alla frontiera albanese — Smentite [illegible] nei riguardi dell'Italia — Viaggio di Pasic a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il corrispondente dell'Information da Roma dice di sapere da fonte privata che il Governo serbo sarebbe sul punto di ordinare la mobilitazione dell'esercito, non contro gli Albanesi, ma contro l'Ungheria. «Quest'esempio — aggiunge il corrispondente — potrebbe essere seguito da qualche altro Stato della Piccola Intesa. In tale caso l'Ungheria conterebbe sull'appoggio efficace dell'Italia per ristabilire l'ordine nelle regioni minacciate». Il giornalista dice che quest'eventualità sarà discussa a Venezia.

La stessa Agenzia Information riceve da Belgrado che il giornale Politika pubblica:

«Le truppe albanesi continuano la loro concentrazione. La fucileria è intermittente agli avamposti. Cinque pezzi di artiglieria sono in azione nel settore di Orock-Lech e Lurie. Gli albanesi sono provvisti di una discreta artiglieria. Obici non scoppiati portano una marca di fabbrica italiana. La maggior parte delle truppe albanesi ha uniformi francesi. I prigionieri dichiarano di [illegible] degli italiani. Un ufficiale fatto prigioniero aveva indosso istruzioni scritte del Ministero della Guerra di Tirana, secondo cui si doveva sorpassare la frontiera fissata dalla Conferenza degli ambasciatori nel 1913, e mandare agitatori in territorio jugoslavo per provocare la sollevazione degli elementi albanesi.

«A causa degli avvenimenti alla frontiera albanese ed alla concentrazione di truppe ungheresi alla frontiera del nord, lo Stato Maggiore serbo ha tenuto la notte scorsa una conferenza al Ministero della Guerra di Belgrado. Ad essa hanno preso parte il ministro della Guerra e il capo dello Stato Maggiore generale. La Conferenza ha deliberato sulle misure da prendere per munire le frontiere verso l'Albania. Il Governo deciderà oggi di richiamare alcune classi sotto le armi».

Si annuncia intanto che il Presidente del Consiglio serbo, signor Pasic, ha manifestato il desiderio di prendere un po' di riposo, ed è partito ieri da Belgrado alla volta di Parigi, dove si reca a fare una esposizione sulla situazione interna e su Alessandro. Egli inoltre si metterà probabilmente a contatto colla Conferenza degli ambasciatori, per esporre il punto di vista jugoslavo nella questione dell'Albania; quindi si recherà ad Evians per la sua solita cura.

Budapest smentisce le voci di concentramenti di truppe

Budapest, 7, notte.

L'Agenzia Telegrafica Ungherese pubblica:

«Le notizie pubblicate dai giornali di Belgrado, secondo le quali in Ungheria si starebbero eseguendo concentramenti di truppe, sono completamente prive di fondamento». (Stefani).

Il Labour Party delibera di cooperare con il Governo per i ripari alla disoccupazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Un passo di importanza capitale è stato compiuto oggi dal nuovo Consiglio generale del congresso tradunionista e dalla Commissione esecutiva del Labour Party, in vista dell'imminente campagna che il Governo si accinge ad intraprendere per sormontare la crisi presente della disoccupazione. Il Lloyd George, nel corso di una conversazione avuta a Downing Street coll'on. Clynes, leader del gruppo parlamentare laburista, propose che il Labour Party abbandonasse la sua ostilità verso tutti indistintamente i tentativi fatti dal Governo per alleviare le sofferenze dei disoccupati, ed appoggiasse invece al Governo la sua piena collaborazione.

Le proposte del primo ministro furono riferite ieri sera dal Clynes alla Commissione esecutiva del Labour Party [illegible]

[illegible]

La Delegazione inglese per la conferenza anglo-irlandese di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Si annunzia stasera ufficialmente che il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi a Downing Street, ha nominato i membri della Delegazione britannica alla prossima conferenza anglo-irlandese di Londra. La Delegazione è così composta: Lloyd George, on. Chamberlain, il lord cancelliere visconte Birkenhead, l'on. Churchill, l'on. Worthington Evans, ministro della Guerra, l'on. Greenwood, sottosegretario di Stato per l'Irlanda e l'attorney generale, sir Gordon Hewart.

Anche il presidente del Consiglio ungherese al convegno di Venezia

Budapest, 7, notte.

Il Pester Lloyd annunzia che alla Conferenza di Venezia, oltre al Ministro degli Esteri, conte Banffy, parteciperà per l'Ungheria anche il Primo Ministro conte Bethlen.

Voci allarmistiche e voci ottimistiche a Berlino per le decisioni di Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Riguardo all'attesa in Germania per le decisioni di Ginevra sulla sorte della Slesia Superiore, mentre vi sono giornali che si dichiarano sicuri che giustizia sarà resa (giustizia nel senso voluto dai tedeschi) e che la indivisibilità della Slesia sarà decretata, il manifestano correnti le quali non osano più nutrire alcun dubbio sul torto imminente che sarà fatto alle popolazioni germaniche della Slesia ed all'economia tedesca. [illegible]

[illegible]

Proposta americana di prestiti alla Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 7, notte.

[illegible]

L'eredità del finanziere Cassel ammonta a circa mezzo miliardo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Il testamento del noto finanziere Ernesto Cassel, morto ultimamente a Londra, è stato aperto oggi [illegible]

I treni italiani correranno di più dal 1° novembre

Le importanti modificazioni agli orari

Roma, 7, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

Col nuovo orario che andrà in vigore il 1.o novembre p. v. sulle linee ferroviarie dello Stato, si avranno numerosi e notevolissimi miglioramenti nella maggior parte delle comunicazioni a lungo corso ed anche in molte relative a comunicazioni internazionali e locali. Ciò sarà ottenuto sia con l'accelerare la marcia di alcuni tra i treni più importanti, sopprimendo e riducendo in diversi casi (specialmente sulla linea Torino-Genova-Roma) le soste in più della misura strettamente necessaria, state stabilite in passato per potere neutralizzare quella parte di ritardi che era pressochè costante, perchè dipendente da particolari difficoltà dovute al servizio non ancora assestato dopo la guerra; sia anche con l'aggiunta di nuovi treni.

Fra Torino, Genova e Roma saranno accelerati quasi tutti i treni diretti e direttissimi. Così, i treni rapidi notturni avranno un guadagno di tempo che per alcuni arriverà fino quasi a un'ora; i diretti diurni, poi, saranno adoppiati in modo da consentire l'istituzione di una coppia di direttissimi; con questi riuscirà possibile di giungere a Civitavecchia in tempo per la coincidenza col piroscafo per la Sardegna ed a Roma per le ore 20 coincidendo col direttissimo 91 per Napoli e le Puglie; e in senso inverso di partire alle 9,40 prendendo le coincidenze coi treni 94 da Napoli, Calabria e Sicilia e dalle Puglie. Il diretto 166 (nuovo 11) in partenza da Torino per Genova alle 8,5 sarà prolungato fino a Roma, ove giungerà alla mezzanotte, e il diretto 12, in partenza da Pisa per Genova alle 14,5, avrà origine da Roma dove partirà alle ore 7,20. Un nuovo diretto partirà poi da Pisa, in coincidenza con altro nuovo da Firenze alle 19,30, per essere a Genova a mezzanotte.

Sulla linea Milano-Borgo S. Donnino-Sarzana-Roma si avrà pure un acceleramento dei direttissimi notturni nella misura di 36 minuti per ciascuno. Sulla linea Milano-Firenze-Roma, il direttissimo 37 sarà anticipato di 1 ora in partenza da Milano e di 1 ora e 20 minuti sulla linea in arrivo a Roma. Il diretto diurno 22 posticiperà la partenza da Roma dalle 8 alle 8,40 pur mantenendo inalterato il suo arrivo a Milano alle 23,10. Il direttissimo 38 giungerà a Milano alle 10,35 invece che alle 11,10, accelerando la sua forza tra Bologna e Milano.

Tra Roma, Venezia e Trieste verrà assai accelerato la marcia dell'attuale direttissimo 610, il quale partirà da Trieste alle 13 anzichè alle 12,15, giungendo a Roma alle 12,10 invece che alle 13,15. Da Venezia a Bologna sarà poi anticipato il direttissimo 57 dalle 20,10 alle 19,35, in partenza da Venezia, in relazione alla anticipazione del coincidente treno 37 per Roma, guadagnando complessivamente 45 minuti nel percorso Venezia-Roma e migliorandosi anche la sua coincidenza col diretto 503 proveniente da Tarvisio e Vienna. Inoltre, venendo istituito un nuovo diretto 613 in partenza da Trieste alle 13,30, si otterrà una buona coincidenza anche per le comunicazioni Trieste-Roma.

Da Venezia a Bologna sarà poi istituito un nuovo diretto 47, in partenza da Venezia alle 14,30, con arrivo a Bologna alle 18,5 coincidendo quindi col direttissimo T. P., la cui partenza da Trieste verrà ritardata dalle 9,20 alle 10, prendendo così anche le coincidenze coi treni provenienti a Vienna e da Fiume ed a Bologna col diretto 27 per Roma. In senso inverso, un nuovo accelerato partirà da Bologna alle 1,56 e sarà a Mestre in coincidenza coi primi treni per Udine e Trieste. Da Venezia a Trieste verrà una nuova comunicazione serale venendo prolungato come diretto il treno 1636 che parte da Venezia alle 18,30, ottenendosi così una prosecuzione diretta con arrivo a Trieste alle 23,15 pei viaggiatori in arrivo a Mestre col direttissimo 287 da Milano.

Le comunicazioni dirette tra Roma, il Trentino, l'Alto Adige, il Tirolo e Berlino, saranno singolarmente avvantaggiate dall'attivazione di due diretti, 61 e 62, Bologna-Brennero, i quali sostituiranno in parte treni attualmente esistenti, diretti, che si allacceranno a Bologna coi treni 44 e 40 da e per Roma, in modo da compiere l'intero percorso Roma-Berlino in meno di 40 ore invece delle 46 attuali. A differenza degli altri cambiamenti di orario stabiliti pel 1.o novembre p. v., queste nuove comunicazioni andranno in vigore il 26 ottobre p. v.

Tra Torino e Bologna le attuali comunicazioni saranno assai migliorate mediante l'introduzione d'un nuovo diretto 121 in partenza da Torino alle 3,40, allacciantesi a Piacenza al direttissimo 21. Il treno 3861 Voghera-Piacenza avrà origine da Alessandria allacciando così il diretto 105 da Torino col diretto 27 per Bologna. L'accelerato serale 1340 Alessandria-Piacenza sarà sostituito da un diretto allacciante il direttissimo K 9 da Torino col 49 (nuovo 20) per Bologna. In senso inverso, il diretto 126 sarà anticipato da Piacenza e prolungato da Alessandria a Torino, giungendovi così alle 13,10 invece che alle 14,45. L'accelerato 1346 Piacenza-Alessandria sarà sostituito da un diretto che potrà così raggiungere il diretto 102 arrivando così a Torino alle 18,43 invece che alle 20,20.

Da Torino a Savona verrà anticipato ed accelerato il treno mattutino 1413, in modo da giungere a Savona alle 9,40 in coincidenza immediata col 1406, che sarà prolungato da Savona a Ventimiglia con arrivo colà alle 11. Il nuovo diretto partirà da Ventimiglia alle 7,40 giungendo a Genova alle 13,10 in coincidenza del nuovo diretto 11 per Roma.

Sulla linea Torino-Milano saranno anticipati di un'ora circa i due accelerati del mattino, in modo da potere giungere a destinazione in ambedue i sensi prima delle 8. Altra coppia di treni accelerati sarà poi istituita con partenza da Torino e Milano verso le 7,45 e arrivo a destinazione verso il mezzogiorno.

Sulla Torino-Santhià-Arona sarà istituita una nuova coppia di comunicazioni in coincidenza coi direttissimi per e dalla Svizzera.

Anche verso Novara, Alessandria e Genova sarà istituita da Arona una coppia di treni diretti in coincidenza coi detti P. T. e T. P., i quali avranno anche a Mortara una diramazione verso Milano, stabilendo quindi una comunicazione diretta mattutina da Milano ad Alessandria ed altra di ritorno, serale.

Una guardia regia uccisa e un'altra gravemente ferita a Bologna

Bologna, 7, notte.

Stanotte, verso le 24, si apprese la notizia che la guardia regia Biagio Blasco è stata uccisa al viale Zanorino, e che un'altra guardia regia, Gulissia Ferdinando, rimase ferita gravemente. Mancano i particolari.

Bimba di due anni ferita casualmente da un fascista

Firenze, 7, notte.

Questa sera tre fascisti si trovavano a passare per borgo San Frediano, a quanto sembra per seguire un comunista. Poco dopo tra i fascisti e un gruppo di cittadini nasceva una colluttazione durante la quale un fascista ha estratto la rivoltella sparandone un colpo. Il proiettile andava a ferire disgraziatamente al piede la bimba Sonzeni Fernanda, di due anni, la quale, trasportata all'ospedale, è stata giudicata guaribile in venti giorni. Un fascista, tale Panettoni, è stato bastonato poco dopo da alcuni individui. I tre fascisti sono stati tratti in arresto.

La morte di un altro fascista ferito il 26 settembre a Modena

Modena, 7, notte.

Stasera alle 18,30 è morto all'ospedale un altro dei fascisti feriti nella giornata del 26 settembre scorso. Egli è certo Tullio Garulli il quale lasciava si era improvvisamente aggravato e che è spirato stasera assistito dai famigliari e dai compagni. Col decesso del Garulli il numero dei morti [illegible]

Il Governo di Mosca risponde alla Nota di Londra

Litwinoff insiste sulla distinzione tra Governo russo e Terza Internazionale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Stasera è stato comunicato alla stampa dalla Delegazione russa a Londra il testo di una lunghissima Nota, portante la firma del signor Litwinoff, facente funzione di commissario per gli Affari esteri del Governo russo, Nota indirizzata a Lord Curzon.

Litwinoff risponde alla Nota inglese consegnata a Cicerin il 7 settembre dal signor Hodgson, rappresentante dell'Inghilterra a Mosca, in cui lord Curzon accusava il Governo russo di aver rotto gli impegni assunti nel preambolo politico dell'accordo commerciale di Londra. Litwinoff, anzichè rispondere punto per punto, ribattendo le osservazioni inglesi, si limita a polemizzare col Foreign Office, e ad accusare lord Curzon di avere basato i suoi attacchi su falsi rapporti emanati da agenti della polizia segreta tedesca. Litwinoff inoltre [illegible] sforza di stabilire una netta distinzione fra gli atti del Governo russo e quelli della Terza Internazionale, che lord Curzon identificava nella sua lettera. Non senza alquanto humour, il commissario russo dichiara che il fatto che alcuni membri del Governo russo appartengono al Comitato esecutivo della Terza Internazionale non giustifica l'identificazione di quest'ultima con il Governo, alla stessa guisa che la Seconda Internazionale non può essere identificata col Governo belga o col Governo inglese per il solo fatto che l'onorevole Wandervelde è ministro belga e l'onorevole Henderson fu membro del Gabinetto britannico.

Stabilito ciò Litwinoff passa ad asserire che tutti i rapporti, le dichiarazioni e i discorsi riferiti nella Nota di Lord Curzon sono stati «inventati, fabbricati o falsificati». Essi apparvero in giornali controrivoluzionari che li avevano ottenuti da agenti della polizia segreta tedesca. Il Governo russo è venuto in possesso dei bollettini privati della polizia segreta, e vi ha rintracciato tutte le informazioni apparse sulla stampa antibolscevica, e raccolte dal Governo di Londra, che le riproduce letteralmente nella sua ultima Nota. Litwinoff dichiara di essere addolorato che tali notizie, fabbricate a scopo di propaganda, siano accolte dal Foreign Office, senza controllo [illegible] avanzate a carico di un Governo di una Nazione amica. «Il Governo sovietista — dice la Nota — ritiene che il Foreign Office sia stato tratto in inganno da una banda di falsari professionisti e di truffatori; e che il Governo inglese non avrebbe inviato la sua Nota a Mosca se avesse conosciuto la fonte delle sue informazioni».

Litwinoff asserisce poi in modo categorico che, da quando fu firmato l'accordo commerciale anglo-russo, il Governo di Mosca si astenne da qualsiasi contatto diretto o indiretto coi rivoluzionari indiani, e arrestò anzi alcuni agitatori che vennero a Mosca per regolare il traffico di armi attraverso la frontiera dell'India. Tali agitatori sono attualmente nelle prigioni russe. All'accusa rivolta da lord Curzon al Governo russo, di avere impedito a Mustafà Kemal di giungere ad un accordo con l'Inghilterra, Litwinoff risponde affermando che Cicerin personalmente si adoprò a porre in contatto l'ambasciatore di Turchia a Mosca e il rappresentante dell'Inghilterra, per offrire loro la possibilità di discutere le vedute dei rispettivi Governi. Circa la propaganda anti-inglese nell'Afganistan, il commissario russo non solo dichiara che la conclusione di un accordo col Governo afgano, accordo comunicato al Governo inglese, non costituisce una infrazione al trattato commerciale anglo-russo; ma aggiunge che i rappresentanti russi possono avere compiuti atti contrari agli interessi inglesi soltanto perchè tali interessi erano da loro ignorati. Il Governo russo avrebbe voluto che essi fossero precisati per evitare malintesi nell'accordo commerciale; ma il Governo inglese vi si rifiutò, preferendo una enunciazione vaga e teorica di quegli interessi.

«Il Governo di Mosca mantiene tutti gli impegni contratti nell'accordo suddetto ma certamente non può impedire — dice Litwinoff — a malfattori di fabbricare documenti falsi e di ingannare il Governo di Londra». Dopo di che Litwinoff conclude rivolgendo a sua volta una serie di accuse all'Inghilterra, e principalmente di avere appoggiato la campagna intrapresa dalla Francia per frustrare gli sforzi fatti dalle varie Potenze per soccorrere le vittime della carestia, e di avere inviato una Nota al Governo russo il 7 settembre, cioè proprio quando Parigi esercitava pressioni a Varsavia e a Bukarest, per indurle a dichiarare guerra alla Russia. «Questi atti inglesi non sono tali da indurre Mosca a credere nel sincero desiderio dell'Inghilterra di mantenere amichevoli relazioni con la Russia. Qualora però il Governo inglese — conclude Litwinoff — si mostrasse desideroso di discutere in via amichevole il miglior modo di rimuovere le cause di malintesi, e di preparare il terreno per un ristabilimento di relazioni normali fra i due paesi, esso riceverà una pronta e favorevole risposta da parte del Governo di Mosca».

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)

(7 Ottobre)

ACQUI. — Barbera Mg. 3300 da L. 13 a 21.
ALESSANDRIA — Uvaggio Mg. 500 da L. 13 a L. 16.
ASTI. — Barbere Mg. 3000 a L. 19,50 — Uvaggi Mg. 4000 da L. 15 a 18.
CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 2500 da L. 14 a 18,50.
CHIERI. — Freisa Mg. 1500 da L. 13 a 17.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 4-5. — Moscato Mg. 9663, da L. 11 a 15. — Barbera Mg. 4469, da L. 11,50 a 21.
ALBA, 6. — Barbere Mg. 46,930, da L. 15,25 a 21 — Nebbioli Mg. 1550, da L. 15,25 a 17,50 — Freisa Mg. 470, da L. 15,50 a 19 — Uve diverse Mg. 10.300, da L. 13,75 a 18,50.
ASTI, 5. — Mg. 38.000 — Barbera da L. 13 a 18,75 — Uve comuni da L. 13 a 16,50.
CANELLI, 5. — Uvaggio Mg. 512,50 da L. 15 a 16,10 — Moscato Mg. 25.311, da L. 14,75 a 17,25 — Freisa Mg. 1321,50, da L. 19 a 21,50 — Barbera Mg. 12.180, da L. 15 a 20,25.
CASALE MONF., 6. — Mg. 1503, da L. 17 a 20.
CHIERI, 6. — Freisa Mg. 1580 da L. 13,50 a 16.
INCISA BELBO, 6. — Uvaggio Mg. 5000, da L. 14,25 a 19 — Barbera Mg. 5367, da L. 15 a 20.
MONTEGROSSO D'ASTI, 4. — Barbera Mg. 5006 da L. 13 a 21,75.
NIZZA MONF., 5. — Moscato Mg. 1467, da L. 14 a 16 — Uvaggio Mg. 2528, da L. 14 a 18 — Barbera Mg. 23.421, da L. 17 a 22.
S. DAMIANO D'ASTI, 6. — Uve, Mg. 30.000, da L. 14 a 17,50 — — Uvaggio da L. 13 a 15.
SANTO STEFANO BELBO, 6. — Moscato Mg. 11.617,80 da L. 13,50 a 16 — Freisa Mg. 1315 da L. 19 a 21 — Barbera Mg. 411 a L. 18 — Uvaggio Mg. 107 a L. 15.
TORINO, 6. — Uvaggi Mg. 3000, da L. 18,50 a L. 21.
TORTONA, 1-2. — Uva nera: collina Mg. 12.302 da L. 10 a 16,50; pianura Mg. 1800 da L. 12 a 14,50 — Uva bianca Mg. 4098 da L. 10,70 a L. 13.
TORTONA, 3-4. — Uva nera: collina Mg. 14.833,9, da L. 11 a 18,50; pianura Mg. 805,9, da L. 12 a 13,50 — Uva bianca Mg. 7801,3, da L. 11 a 12,50.
TRINO, 6. — Uvaggio Mg. 240, da L. 16,50 a L. 18,50.

LA TEMPERATURA

La Specola Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 752	
Temperatura massima del giorno 6	+ 21,6
Temp. minima della notte dal 6 al 7	+ 15,5

Stato Civile di Torino

7 Ottobre 1921

NASCITE: Maschi 9; femmine 10; totale 19.

MATRIMONI: Grasso Vincenzo con Castagnoni Maria.

MORTI: Candeletti Libera di Lorenzo, di anni 18, di Torino, merc. — Bucci Raffaella n. Maffucci, id. 56, di Foggia, casal., v. Mongenevro, 51 — Rossi Antonia ved. Rezzonigo, id. 64, di Torino, casal., via XX Settembre, 48 — Rubatto Severino di Michele, id. 21, di Perosio T., contadino — Maja Rosa suor Quirina, id. 60, di Casalborgone ed Unitl, religiosa — Tibaldi Rosa n. Fumagalli, id. 36, di Novara, pizzicagnola — Bellone Giovanna n. Boerio, id. 56, di Carmagnola, casalinga — Pinone Giuseppe fu Domenico, id. 70, di Torino, giardin., via Villafranca, 16 — Benvenuti Giovanni fu Alfonso, id. 51, di Rivoli, fabbro — Stellino Giovanni fu Giuseppe, id. 54, di Montafia d'Asti, commerciante — Dante An[illegible] — Chiariglione Matteo fu Felice, id. 35, di Orsaccavallo, commerciante — Franco Giorgio fu Carlo, id. 65, di Torino, impiegato, corso Vitt. Eman. 98 — Operti Maria n. Delpiano, id. 74, di Torino, agiata — Pezzana Andrea di Francesco, id. 11, di Torino, meccanico — Molina Manlilia Margherita n. Fila, id. 70, di Trivero, casalinga — Bosero Luigi fu Giovanni, id. 65, di Costigliole d'Asti, negoziante, via Pomaro, 1 — Bosio Lucia ved. Grillo, id. 83, di Cavallermaggiore, agiata, via Gios. Goltzeno, 7.

Totale 14: di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo comune 3.

Pozzo Giovanni, gerente.

Dopo dolorosa malattia mancava stamane all'affetto dei suoi cari

OPERTI MARIA nata DELPIANO

Ne danno partecipazione il marito ZAVERIO, i figli CESARE, MARIO, PIETRO colla moglie, la figlia VIRGINIA col marito MENEGOZZO, il genero GOLZIO, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr. alle ore 16,30 partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza, 14.

Si dispensa dalle visite, non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 7 ottobre 1921.

(Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. 3-68.

Il 4 corr. improvvisamente decedeva

TRICERRI LUIGI

Negoziante legnami

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte MARIA ROSSETTA; i figli GIUSEPPE, CARLO, VIRGINIO, AMEDEO, GUGLIELMO ed AIDA; le nuore, il genero ed i parenti tutti.

Torino, 8 ottobre 1921.

La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo da via Donizetti, 25 (Istituti Universitari).

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-30

Al signor Colonnello Farncovi, comandante 3.o Alpini; agli Ufficiali e Sott'Ufficiali di detto reggimento; ai Sott'Ufficiali della 1a Compagnia Sussistenza, agli Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati nel Gabinettico Militare; alla famiglia Capozzi; ai coinquilini ed ai buoni Cocconatesi tutti la famiglia GIACHINO porge vivissime grazie per l'immensa, indimenticabile dimostrazione d'affetto tributatagli in occasione della perdita della piccola

ADRIANA

Torino, 7 ottobre 1921.
(Corso Regina Margherita, 77).

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-30

Dopo lunghe sofferenze si è spento

COSTANZO LUIGI

Giardiniere

Angosciati partecipano la perdita i figli ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 8 corr. alle ore 16,30 da via Passalacqua, 4.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 1-30.

La Famiglia GENOLA commossa ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che innalzarono preci e diedero l'estremo vale alla cara salma della compianta 20117

Lacomba Genola Albina

Dopo dolorosa malattia, mancava stamane all'affetto dei suoi cari

OPERTI MARIA nata DELPIANO

Ne danno partecipazione il marito ZAVERIO, i figli CESARE, MARIO, PIETRO colla moglie e la figlia VIRGINIA col marito MENEGOZZO, il genero GOLZIO, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 8 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza, 14.

Si dispensa dalle visite, non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 7 Ottobre 1921.

(Pompe funebri Armando di Paschero - Telef. 3-68.

Dopo lunga, penosa malattia, cristianamente spirava

FRANCO GIORGIO

Sotto-Capo Ufficio Soc. Reale Mutua Incendi

Ne porgono il triste annunzio: la moglie ALESSANDRINA ARTARI e le figlie MARIA ved. RABIOLA, EUGENIA col marito Dottore MARIO COLOMBO e bimbo, ROSINA, il figlio CARLO e TERESA, e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, 98.

Si prega di non inviar fiori, e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

Torino, 7 ottobre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 1-30.

Ieri, dopo lunghe sofferenze munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari, a soli 35 anni,

CHIARIGLIONE MATTEO

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte GERARDI CRISTINA coi figli, il fratello, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Condove, dove avranno luogo i funerali alle ore 14,30 di sabato, 8 corrente.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 7 ottobre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-30

I genitori GERMANO e CATERINA GASCO, i fratelli TERESINA, VALENTINA, ANNIBALE e consorte, Ing. FRANCESCO, ATTILIO e consorte, VITTORIO e MARGHERITA, le zie, gli zii e parenti tutti annunciano la repentina morte del loro caro

ALBERTO BECCARIA

d'anni 18 - STUDENTE

I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 16,30 da via Cigna, 124.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-30.

Dopo lunghe sofferenze, ieri cessava di vivere

LARDU' MARCO GIOVANNI

La moglie, il fratello, cognati, cognate e nipoti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 16, partendo dall'Ospedale.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà accompagnare la cara salma.

Moncalieri, 7 ottobre 1921. 20111

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

M. DUDOVICH